

Un profilo del Partito nazionale fascista nella zona nord - ovest di Torino (1954 - 1940)¹

di Nicola Adduci

«Frequentare i rioni operai ed andare non solo moralmente, ma fisicamente tra il popolo, specie in questi tempi di difficoltà»².

1. Le origini del circolo rionale fascista di Madonna di Campagna

Intorno alla fine del 1923, il direttorio del fascio di Torino inizia a valutare la possibilità di rafforzare la presenza fascista in città, costituendo - su nuove basi - un certo numero di circoli rionali nelle borgate periferiche; sino a quel momento, infatti, i vari tentativi di espansione attraverso sedi di zona si sono rivelati quasi sempre fallimentari, al punto che ad oltre un anno dalla marcia su Roma, sono solo quattro le sezioni presenti sul territorio: Borgo San Paolo, Cavoretto, Ponte Stura e Lingotto³.

Per avviare questo piano di «riorganizzazione e ricostituzione dei vari circoli rionali» viene «incaricato dal Direttorio»⁴ l'ingegner Carmelo Cimino⁵

¹ Allo stato attuale, le fonti relative al periodo 1940-1943 non risultano reperibili

² Motto della federazione fascista di Potenza, tratto da un discorso di Mussolini della prima metà degli anni Trenta

³ «La Stampa», 25 agosto 1923, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92. Il circolo di Lingotto, forse per problemi interni viene però sciolto e rifondato nei primi giorni del febbraio 1924

⁴ «Il Piemonte», 7-8 febbraio 1924

⁵ Carmelo Cimino, (Castiglione di Sicilia, CT, 10.10.1896 - ?) ingegnere, compie gli studi universitari a Torino, presso la Scuola d'Ingegneria, dove risulta presente al censimento del 1921, in quanto abitante in via San Francesco da Paola 42 e successivamente - nella seconda metà degli anni Venti - in via san Massimo 46. Entrato in contatto con alcuni appartenenti all'Avanguardia studentesca, vi aderisce sino a divenirne il segretario nel 1920, succedendo ad Italo Ingaramo. Nel 1923, dietro incarico del direttorio del Partito nazionale fascista, assume la carica di ispettore dei circoli rionali con lo scopo di lavorare alla loro costituzione. Sul finire del 1925 viene sostituito da Giovanni Pavesio. Non compare tra i residenti a Torino nel censimento del 1931 (ASCT, scheda anagrafica; *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27; «Il Piemonte», 7-8 febbraio 1924)

che comincia così a predisporre un vero e proprio programma di lavoro per i circoli rionali, oltre a cercare, per le varie zone, le persone disponibili a farsi carico dell'iniziativa.

La possibilità di aprire una sezione fascista a Madonna di Campagna e, probabilmente, anche in altre borgate, viene discussa per la prima volta nel corso di una riunione non ufficiale che si tiene nei primi giorni del dicembre 1923, presso il circolo rionale di Borgo San Paolo⁶. In tale occasione, oltre ai componenti del direttorio di quella sede, «*camerati Comm. Enrico Plevna e Portino*»⁷, risulta presente anche l'ingegner Cimino, in quanto ispettore dei circoli rionali. Durante l'incontro, viene illustrato ai presenti e distribuito uno «*Statuto regolamento dei circoli rionali fascisti*»⁸ con lo scopo, come qualche tempo dopo ammetterà dalle colonne de «Il Maglio», un esponente di rilievo del Fascio, quale Paolo Doglia, di uniformare i vari statuti dei singoli circoli, limitando così l'autonomia e la discrezionalità dei fiduciari che ne sono a capo, derivanti dall'incertezza e dall'improvvisazione che sembrano caratterizzare questa prima fase e che portano - come abbiamo detto - allo scioglimento di diverse sezioni cittadine nel corso del 1923.

⁶ Di questa riunione non vi è traccia sulle pagine del settimanale fascista «Il Maglio» sempre attento a pubblicizzare ogni iniziativa. Essa viene invece rievocata da Carlo Gilardino in una lettera inviata alla federazione, sotto citata

⁷ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fase. 4631, Memoriale per richiesta retrodatazione dell'anzianità fascista al segretario federale, 27 gennaio 1934. Il giornale del partito «Il Maglio» scrive che il circolo di Borgo San Paolo è diretto da un triumvirato formato da Enrico Plevna, Enrico Portino e il cavalier colonnello Roberto Garelli. Ne è segretario Giuseppe Bernocco. Sempre secondo il settimanale, il circolo di Borgo San Paolo viene fondato pochi giorni dopo la marcia su Roma («Il Maglio», 1° marzo 1924)

⁸ L'esistenza di questo statuto, datato 4 dicembre 1923, e del quale sembra essersi persa la memoria, emerge da una lettera che il fiduciario del gruppo rionale "Gustavo Doglia", Vittorio Puteri, invia al segretario federale di Torino, a sostegno della richiesta fatta da Carlo Gilardino per ottenere che la propria anzianità d'iscrizione fascista sia portata al 1923. «*Dopo lunghe e minuziose ricerche nell'archivio del Gruppo Rionale Fascista [...] - scrive Puteri - abbiamo rintracciate le schede di adesione al Circolo Fascista Madonna di Campagna del camerata Gilardino Carlo. Unito ad esse abbiamo pure rinvenuto lo Statuto Regolamento dei Circoli Rionali Fascisti indirizzato al suddetto [...] per la costituzione del Circolo Fascista Madonna di Campagna. La data che risulta sullo Statuto Regolamento è del 4 dicembre 1923 [...]*» (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631, Richiesta al segretario federale per la retrodatazione dell'anzianità d'iscrizione al Pnf, 27 gennaio 1934)

Al termine della riunione si stabilisce di procedere con la fondazione di una sede nella zona nord ovest della città e precisamente a Madonna di Campagna, assegnando l'incarico al quarantunenne professor Carlo Gilardino⁹, un disegnatore impiegato presso le Ferrovie dello Stato, rientrato in città da alcuni mesi, proveniente da Morano Po, nell'Alessandrino, ed abitante in strada di Lanzo, l'odierna via Stradella.

Tale decisione, se da un lato appare azzardata in quanto Gilardino - a causa delle sue prolungate assenze da Torino - è quasi del tutto estraneo alla comunità, dall'altro sembra confermare la scarsa consistenza numerica dei fascisti presenti sul territorio, che si traduce nella quasi totale assenza di persone in grado di farsi carico di simili iniziative. Forse, proprio tenendo conto dell'estraneità della persona incaricata dalla dimensione delle relazioni comunitarie, poco dopo, gli viene affiancato l'ingegner Giuseppe Delle Donne¹⁰, un imprenditore noto «*in quanto proprietario di uno dei due grandi mulini*»¹¹ presenti nella borgata: quello di via Stradella angolo via Lucento. Egli viene chiamato a collaborare quasi certamente dallo stesso ingegner Cimino, di cui è stato un compagno di studi universitari, e ciò poiché - a differenza di Gilardino - conosce bene il luogo in cui ha sede la propria attività ed è in grado di servirsi di una rete di relazioni capace - almeno sulla carta -

⁹ Carlo Gilardino, (Morano Po, AL, 13.7.1882 - Torino, 30.3.1947), professore di calligrafia e in seguito disegnatore presso le Ferrovie dello Stato, divide la propria esistenza tra Morano Po e Torino, dove rientra a più riprese nel corso degli anni. Nell'ottobre 1919, dopo il matrimonio con Ernesta Dentis, lo troviamo ancora una volta a Morano Po dove si iscrive al Pnf nel 1923. Rientrato nello stesso anno a Torino, in strada Lanzo 287, viene incaricato di fondare il circolo donale di Madonna di Campagna insieme a Giuseppe Delle Donne e, nel febbraio 1924, assume le cariche di vice fiduciario e componente del direttorio che manterrà sino al 1928. A metà degli anni Trenta si trasferisce in corso Grosseto 260 (ASCT, scheda anagrafica e ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fase. 4631)

¹⁰ Giuseppe Delle Donne (Genzano, PZ, 19.4.1890- Torino, 1.4.1950), ex tenente aviatore, ingegnere, libero professionista. Giunto in città da Bologna, nel 1909, si iscrive alla Scuola d'Ingegneria, dove probabilmente entra in contatto con Carmelo Cimino, segretario dell'Avanguardia studentesca, un movimento formato da studenti medi ed universitari, contiguo al fascismo. Dal 10 febbraio 1924 egli ricopre la carica di fiduciario del circolo rionale fascista di Madonna di Campagna, di cui ne è il fondatore con Carlo Gilardino. Espulso dal Pnf nel settembre 1925, in seguito a contrasti interni al Fascio torinese, rientrerà nel partito qualche anno più tardi. Dopo il matrimonio con Pierina Bernocchi, avvenuto nel 1929, lascia la casa di via Cibrario 39 e all'inizio degli anni Trenta lo troviamo domiciliato in via Saluzzo 5 e, dall'ottobre 1933, in via San Francesco da Paola 37 (ASCT, scheda anagrafica; *Guida di Torino*, Paravia, 1925-26, p. 1059; 1941-42, p. 659)

¹¹ *Dalla prima guerra mondiale...2001*, p. 102

di assicurare la piena riuscita del compito affidato.

Il coinvolgimento di Delle Donne nella fondazione del circolo rionale non sembra però essere casuale; la mancanza di radicamento del fascismo, specialmente nelle borgate, è ben nota ai dirigenti del partito e suggerisce infatti, fin dall'inizio, il ricorso alla mediazione della piccola industria locale.

L'ingegner Delle Donne, dunque, si interessa subito per avere in affitto alcuni locali di proprietà dell'Associazione Generale degli Operai di Madonna di Campagna¹², siti in via Nicolò Barberis 5, una via stretta e apparentemente poco adatta ma che tre anni prima, nel 1921, è stata già sede del circolo comunista della borgata¹³. La conoscenza dei metodi fascisti rende subito evidente l'impossibilità di poter opporre un aperto rifiuto a tale richiesta, ed è per questa ragione che il consiglio dell'Ago tenta di chiudere la questione, votando all'unanimità una delibera - datata 28 gennaio - che prevede per «*tutti gli stabili dell'Associazione*» di non affittare «*locali a circoli politici di qualsiasi colore*»¹⁴.

La richiesta di aprire un circolo fascista proprio dov'era una sede comunista appare carica di una forte valenza simbolica che infatti - alla luce della delibera dell'Ago - non sembra sfuggire a nessuno dei soggetti interessati. Tanto più che la prassi fascista di occupare "fisicamente" locali prima appartenenti a partiti o associazioni operaie è nota, perché diffusa anche in altri rioni. Essa sembra racchiudere in sé, oltre ad un'affermazione di potenza, il desiderio di intercettare la rappresentanza degli operai, segnando così la chiusura di una fase e l'innesto di una nuova.

A Regio Parco, tanto per fare un esempio, il circolo rionale fascista apre la sede proprio nella ex Casa del popolo di quella zona¹⁵, e, sia pure per un breve periodo - come vedremo - avverrà altrettanto anche nel nostro quartiere.

¹² D'ora in poi Ago. Essa nasce a Torino nel 1854, dopo che lo Statuto albertino promulgato nel marzo 1848, ha abrogato il divieto di associazione, concedendo quindi il diritto di *adunarsi pacificamente*. L'Ago istituisce, prima in Italia, il primo magazzino di previdenza conosciuto. Nel maggio 1899, dall'intesa con la Cooperativa ferroviaria di consumo, nasce l'Alleanza Cooperativa Torinese, vedi CASTAGNO G., 1954

¹³ *Dalla prima guerra mondiale...2001*, p. 100

¹⁴ *Ibidem*, p. 102

¹⁵ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 1129, fase. 5431, Memoriale

2. La nascita del circolo rionale fascista di Madonna di Campagna: le prime iniziative e la lunga controversia con l'Associazione Generale degli Operai.

Si può facilmente immaginare l'irritazione dell'ingegner Delle Donne per le resistenze alle proprie richieste e soprattutto per la delibera che esclude i soggetti politici dalla locazione presso gli immobili dell'Ago. Matura dunque in questo contesto la decisione di forzare la situazione, ricorrendo all'occupazione abusiva dei locali. Nel frattempo, forse per prevenire una trattativa per il subaffitto che permetta a Delle Donne di aggirare l'ostacolo, l'Ago si rivolge all'affittuario di via Barberis, un certo Gartotti, diffidandolo a «rispettare il contratto di locazione che vieta la subconduzione»¹⁶, ma tutto si rivela inutile. Di lì a qualche giorno, infatti, i fascisti occupano con la forza i locali e «radunati i pochi tesserati del rione[...] il [...] 10 febbraio 1924»¹⁷, si [inaugura] il Circolo»¹⁸. L'ingegner Delle Donne assume la carica di fiduciario, il professor Carlo Gilardino e il dottor Felice Bosio¹⁹ vengono nomi-

¹⁶ Istituto Piemontese Antonio Gramsci, verbali dell'Associazione Generale degli Operai di Madonna di Campagna

¹⁷ Negli stessi giorni viene inaugurato anche il circolo rionale fascista di Lingotto, 1°8 febbraio 1924 («Il Piemonte», 7-8 febbraio 1924)

¹⁸ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631, Richiesta al segretario federale per la retrodatazione dell'anzianità d'iscrizione al Pnf, 27 gennaio 1934

¹⁹ Felice Bosio (Torino, 16.7.1888 - ?) Emigrato ancora bambino con la famiglia a Buenos Aires, in Argentina, rientra a Torino nel giugno 1904. Dieci anni dopo, nel gennaio 1914, lo troviamo nuovamente nella capitale sudamericana dove rimane sino al maggio 1919, occupandosi forse degli affari dell'industria paterna specializzata in prodotti chimici per l'industria conciaria Rientrato in città, nella casa di strada Lanzo 133, l'odierna via Giachino, si iscrive qualche anno dopo, nel maggio del 1922, al Partito nazionale fascista. Nel febbraio 1924, è vice fiduciario del circolo rionale di Madonna di Campagna, in quanto componente del direttorio, insieme al professor Carlo Gilardino. Nel 1925 assume la carica di presidente del circolo dopolavoristico da lui fondato, «La Fissa», che mantiene sino alla fine del 1930. In seguito alle dimissioni del fiduciario, dottor Mario Savio, nel settembre 1926 assume per circa quattro mesi la reggenza del circolo rionale fino alla designazione del successore Mario Lovera. Nel gennaio 1927 è nominato presidente della Commissione rionale alloggi, istituita dal prefetto, ma dopo qualche mese è costretto ad assentarsi per affari, in particolare nel Pisano, da dove rientra solo l'anno successivo. Nel 1933, sia pure per pochi mesi, è il fiduciario del gruppo rionale. L'anno successivo viene nominato segretario del fascio di Pecetto, carica che mantiene sino al 1936. In occasione del ventennale della fondazione dei fasci di combattimento, nel 1939, ottiene la qualifica di squadrista, che poco dopo gli viene però revocata per mancanza di requisiti. Dopo la guerra, nell'aprile 1946, abbandonata definitivamente la zona, si trasferisce a Pecetto, dove, oltre all'incarico nel Pnf, è stato anche presidente della locale Congregazione di Carità. (ASCT, scheda anagrafica; ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 201, fasc. 11189; «La Stampa», 14 gennaio 1927)

nati componenti del direttorio provvisorio.

All'assemblea di fondazione della sede interviene personalmente l'ingegner Cimino, che è presentato «*con elevate parole di circostanza dal fiduciario*». A conclusione dell'inaugurazione, il dottor Bosio, del quale parleremo più avanti, prende la parola «*a nome dei fascisti del Rione [...] esaltando l'opera del fascismo*» e concludendo «*inneggiando a Mussolini*»²⁰.

Il discorso pronunciato da Cimino, nel corso della cerimonia, chiarisce quali siano gli scopi e le finalità dei circoli rionali, «*i quali dovranno agire perché vengano risolti tutti i problemi che interessano la periferia, viabilità, comunicazioni, cultura popolare e tutto ciò che forma il complesso della vita civile moderna*»²¹.

Si tratta di affermazioni che appaiono piuttosto impegnative, soprattutto in considerazione dell'assoluta certezza con cui vengono pronunciate, ma non devono però sorprendere; esse sembrano riflettere - in questa fase - una certa preoccupazione della dirigenza fascista torinese circa la strategia da adottare nelle periferie, ossia al modo più efficace per inserirsi all'interno della comunità modificandone l'atteggiamento. Le preoccupazioni delle gerarchie cittadine rispetto all'espansione nelle borgate, come abbiamo accennato, non appaiono infondate, specialmente se consideriamo le diverse esperienze fallimentari che hanno caratterizzato l'intero 1923.

Non bisogna dimenticare che in quel momento nei quartieri periferici, da Regio Parco a Lingotto, da Barriera di Milano a Borgo Vittoria, è ancora vivo il ricordo delle intimidazioni, delle prime reazioni a queste e poi delle violenze fasciste, iniziate qualche anno prima e culminate con la strage del 18 dicembre 1922²².

Nella zona, le scorrerie degli squadristi avvengono tra il settembre e il novembre del 1922 e si concentrano contro la Casa del popolo, bersagliata da colpi d'arma da fuoco la sera dell'8 settembre e presa d'assalto il 28 novembre da «*una quarantina di fascisti*», proprio mentre è in corso una riunione di tramvieri comunisti. Durante l'assalto, uno squadrista viene ferito da due colpi di rivoltella e ciò scatena - la sera seguente - una nuova spedizione punitiva cui partecipano «*circa trecento fascisti [che] si recano su camion nei pressi*

²⁰ Il Maglio», 16 febbraio 1924

²¹ *Ibidem*

²² Sulla vicenda vedi CARCANO G., 1971

della Casa del popolo, riuscendo a superare gli sbarramenti posti dalle forze di pubblica sicurezza [...]»²³.

Il clima di quei momenti, ma anche un certo isolamento degli attivisti comunisti del quartiere all'interno della comunità, emerge nelle parole di Lino Scarpone, all'epoca sedicenne:

«Allora, sentito che i camion fascisti venivano su e sapevamo che venivano per incendiare la Casa del popolo [...] prendevamo le pistole che avevamo nascosto [...] e ci portavamo all'interno della Casa del popolo, perché per entrare [...] c'era un cancello, un pilastro da una parte, il muro di cinta dall'altra e c'era un cancello di ferro; [...] allora entravamo e ci appostavamo[...] solo otto-dieci al massimo, eh! [ride]. E allora quando li sentivamo venire che si fermavano, aspettavamo, e avevamo già l'accordo: "se sparano, spariamo anche noi". Ed infatti ai primi colpi che loro, per rendersi convinti che non ci fosse nessuno, sparavano [...] noi rispondevamo [...]»²⁴.

È in un contesto di questo tipo che i dirigenti fascisti di zona iniziano ad applicare il «programma dei Circoli Rionali Fascisti», presentato dall'ingegner Cimino nella riunione del dicembre 1923 a Borgo San Paolo e in parte illustrato durante l'inaugurazione della sede di via Barberis.

Il triumvirato che regge il circolo di Madonna di Campagna, almeno nei primi mesi, sembra muoversi lungo due linee: la prima è quella della ricerca di autorevolezza e visibilità da raggiungersi grazie alla possibilità di interloquire e di mediare con altri poteri, spesso avvertiti come distanti. In particolare, il Comune, la Prefettura e tutti quegli enti riconducibili allo Stato, di cui il fascismo si avvia ad avere il pieno controllo. Ed è proprio sui dipendenti di tali enti, cioè i lavoratori pubblici, che il fascismo punta per assicurarsi una sia pur minima base di consenso nella borgata; non a caso, alla cerimonia per l'apertura del circolo rionale gli invitati sono «tutti i fascisti, militi, sindacalisti, ferrovieri, tramvieri e postelegrafonici della zona»²⁵. Anche se alla fine, il settimanale fascista «Il Maglio», con un taglio più "politico" de «La Stampa», scriverà che ha partecipato all'inaugurazione «un buon numero di fascisti in grande parte operai»²⁶.

La seconda linea d'indirizzo è data dall'attenzione alla propaganda, già pre-

²³ Dalla prima guerra mondiale..., 2001, pp. 100-101

²⁴ Intervista a Lino Scarpone, classe 1905, resa il 29 giugno 1983 (Archivio privato Roberto Orlandini)

²⁵ «La Stampa», 10 febbraio 1924, citazione in Dalla prima guerra mondiale..., 2001, p. 102

²⁶ «Il Maglio», 16 febbraio 1924

figurata dalle parole de «Il Maglio», e rivolta soprattutto agli operai, vale a dire la componente maggioritaria all'interno della comunità. Ed è proprio per questi che viene organizzata la prima conferenza del circolo rionale, intitolata «*La conquista operaia della Patria*», che si tiene una settimana dopo l'inaugurazione, nel pomeriggio di domenica 17 febbraio, nella sede di via Barberis. Il quotidiano «La Stampa» precisa che «*nei locali del circolo [...] sono ammessi anche i non iscritti al fascio*» e che il relatore «*acetterà i contraddittori*»²⁷.

Non a caso, il relatore è Domenico Bagnasco, il segretario provinciale del sindacato fascista torinese dei metallurgici, elemento piuttosto noto in città e probabilmente anche in zona, per alcune prese di posizione contro gli industriali, che solo pochi mesi prima hanno irritato lo stesso Mussolini²⁸.

La sua figura rimanda ad una dimensione personale di "effervescenza" rivoluzionaria, abbastanza presente tra molti gerarchi torinesi fino a metà degli anni Venti, e diffusa anche a livello nazionale, sia pure in forma assolutamente minoritaria. Si fa qui riferimento a quel nucleo in buona parte proveniente da un filone del sindacalismo rivoluzionario e dagli ambienti anarchici, dalle cui file giunge, ad esempio, una delle figure più importanti della dirigenza politica torinese delle origini, e cioè Mario Giada.

Questa fase, che ormai sta concludendosi, rende ancora possibile l'uso di concetti che riecheggiano i problemi posti dalla lotta di classe, sia pure in un quadro di collaborazione tra le classi che prefigura l'idea fascista e cioè il sistema corporativo.

L'atteggiamento anticapitalistico di Bagnasco, che rimanda alle provenienze di cui parlavamo prima, e il linguaggio simile a quello usato dai partiti della classe operaia sono esplicativi sia della contraddizione "ideologica" che si trovano a vivere alcuni settori del fascismo torinese, sia dello sforzo messo in atto per vincere le diffidenze di una comunità fortemente antifascista, qual è quella della zona.

A tal proposito, occorre tenere presente, però, che al proprio interno, la comunità appare ancora segnata dagli avvenimenti degli ultimi anni. In parti-

²⁷ «La Stampa», 17 febbraio 1924, citazione in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92

²⁸ Sull'atteggiamento di Domenico Bagnasco nei confronti degli industriali torinesi e in particolare per quanto riguarda lo scontro con Giovanni Agnelli, presidente dell'Amma, nell'ottobre 1923, MUSSO S., 1998, pp. 397-398

colar modo pesa ancora la scelta di militarizzazione della lotta, impressa in città dal gruppo *dell'Ordine nuovo*²⁹, sostenitore dell'occupazione delle fabbriche. L'innalzamento del livello di scontro con gli industriali e i fascisti contribuisce a dividere le forze, poiché esclude la comunità, che non appare disponibile ad una contrapposizione su quel piano.

Il secondo elemento che segna la comunità, anche se in misura molto differente dal primo, è costituito dalle azioni del terrorismo fascista della fine del 1922, conclusesi con l'uccisione di Pietro Longo, su cui ritorneremo, e l'incendio della Casa del popolo di Borgo Vittoria, cui fa cenno Scarpone nella sua intervista.

Sia pure con una valenza molto diversa, questi due avvenimenti, com'è stato osservato, hanno «*fiaccato la capacità di opporsi apertamente al fascismo*»³⁰, da parte della comunità, generando l'isolamento dei militanti comunisti e una sorta di disinteresse verso la politica, che maschera una non disponibilità a contrapporsi sul piano "militare" al fascismo, lasciando però intatta la capacità di contrastarlo su altri piani, come vedremo più avanti.

A circa un mese dall'apertura della sede, il 6 marzo 1924, nel quadro della campagna elettorale in vista delle elezioni politiche nazionali, i circoli riionali presenti in quel momento a Torino vengono mobilitati.

In ogni sezione si tengono conferenze di propaganda sul fascismo e in zona, presente il professor Gilardino, interviene come relatore il capitano Mario Gobbi, una persona assai nota in città, per essere stato un elemento di primo piano nell'organizzazione e nel comando delle squadre d'azione torinesi³¹.

Il 30 dello stesso mese, ad una settimana dal voto, i fascisti organizzano sul piazzale Madonna di Campagna un comizio a favore della *Lista nazionale*, la coalizione in cui sono inclusi. Anche in questa circostanza emerge l'attenzione verso la parte più consistente della comunità; infatti, oltre al fiduciario Delle Donne, uno dei due oratori presenti, Alberto Gallo, è un ope-

²⁹ Gruppo sorto intorno all'omonimo periodico fondato il 1° maggio 1919 da Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Umberto Terracini; propugnatore dei consigli di fabbrica e animatore dell'occupazione delle fabbriche durante il biennio rosso; aderisce al Partito comunista d'Italia nel 1921

³⁰ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 103

³¹ «Il Maglio», 8 marzo 1924

raio³².

Il 29 aprile 1924, intanto, la controversia tra l'Ago e Delle Donne, che con la stipula di un regolare contratto d'affitto a lui intestato sembra ricomporsi, torna improvvisamente a riaccendersi, visto lo scarso rendimento dell'immobile per le casse dell'associazione. Sfumata la possibilità che il nuovo prefetto - cui si rivolge l'Ago - voglia risolvere la vertenza, il 18 settembre 1924, il consiglio dei soci delibera che l'affitto minimo sarà di lire 300 mensili, concedendo la locazione per un quinquennio, a patto che entro l'anno siano saldati tutti gli arretrati.

Il fiduciario fascista, per contro, che ha già avanzato un'offerta di 229 lire mensili, vista l'impasse, propone che la controversia sia risolta a mezzo di arbitri: uno dell'Ago e uno del circolo rionale. L'associazione, però, respinge l'idea stessa di mediazione, in virtù del proprio diritto di proprietà sullo stabile e fissa un affitto di lire 275 mensili per il solo anno in corso. A questo punto, forte anche del disinteresse dell'autorità prefettizia chiamata in causa a più riprese dopo l'occupazione subita nel febbraio dall'Ago, Delle Donne non si occupa più della faccenda e continua nel non pagare alcuna pigione per la sede di via Barberis.

In quello stesso periodo, all'incirca tra la tarda primavera del 1924 e gli ultimi giorni dell'anno, il circolo rionale sembra non dare più segnali di attività.

Le ragioni sono sostanzialmente due: in primo luogo, l'esplosione dei dissidi interni al Fascio torinese, manifestatisi - come abbiamo detto - sin dalla fine di febbraio e che si concludono con lo scioglimento della sezione torinese in seguito a gravi disordini³³.

³² «Gazzetta del Popolo»), 1° aprile 1924, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92. L'altro oratore è Giulio Colombini, un avvocato torinese della classe 1878, appartenente alla massoneria torinese sin dal 1908 come affiliato della loggia Propaganda (dati cortesemente forniti da Marco Novarino), che figura iscritto al Pnf con trascorsi nell'organizzazione giovanile liberale e poi nei nazionalisti, da cui proviene al momento della confluenza nel fascismo avvenuta nel febbraio 1923 (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 438, fasc. 2632). Circa l'operaio Gallo non vi sono tracce nelle fonti consultate

³³ La campagna elettorale, che si conclude con le elezioni del 6 aprile 1924, acuisce ancor più le tensioni interne al Fascio torinese, in quanto, come scrive De Felice: «[...] una parte dei fascisti - la sinistra - fece la campagna elettorale per Torre, Gioda e Ponti; la destra devecchiana [cioè facente capo ad uno dei protagonisti della marcia su Roma, Cesare Maria Devecchi, nd.r] contro di essi [...] A elezioni avvenute un'assemblea convocata per farne il bilancio finì in una vera rissa, con relativi colpi di rivoltella, tanto che fu necessario sciogliere per la .seconda volta il Fascio cittadino» (ACS, Min. Interno, Dir. gen. PS, Div. aff. gen. e ris. 1924, b. 97, fasc. "Torino", in DE FELICE R., 1966, p. 575, nota 4)

In secondo luogo, la crisi che di lì a poco investe il Partito nazionale fascista³⁴, in seguito al sequestro e all'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti avvenuto il 10 giugno 1924, ad opera di una squadra segreta formata da ex arditi milanesi, la cosiddetta *Ceka fascista*, vicina a Mussolini. Tale episodio per un attimo sembra segnare il destino politico di Mussolini e «*provoca una grave crepa nel fascismo e nel governo*»³⁵, come scrive Renzo De Felice.

È facile immaginare l'esito delle ripercussioni di questi due avvenimenti nel contesto della zona, dove il circolo rionale, che ha appena iniziato l'attività, si trova in un condizione di quasi totale isolamento.

Solo parecchi mesi dopo, il 27 dicembre 1924, quando la crisi politica appare di fatto superata, i fascisti riappaiono con una manifestazione pubblica e cioè l'inaugurazione del gagliardetto del circolo rionale³⁶.

A partire dalla metà degli anni Venti, lasciatisi alle spalle l'affare Matteotti, il fascismo si avvia a chiudere ogni spazio di libertà con la trasformazione in regime e la progressiva liquidazione dello stato liberale. Nella zona, pur essendo riuscito a neutralizzare il dissenso, esso «*non conquista il consenso della comunità e tanto meno riesce nel suo intento prioritario, cioè quello di inserirsi nel controllo delle risorse della comunità*»³⁷, in particolare, si fa qui riferimento al mercato del lavoro e all'assistenza.

La messa fuori gioco delle organizzazioni operaie e l'indebolimento delle società di mutuo soccorso e delle cooperative attuati dal regime con questo scopo, anziché favorirlo, finiscono dunque con il lasciare maggiore spazio agli industriali e alla Chiesa nel controllo del mercato del lavoro; un aspetto su cui fin dall'inizio si giocano i rapporti di forza nella borgata, tra questi due soggetti da una parte, e una comunità con una forte componente operaia che ne determina la moralità dall'altra.

Oltre al lavoro, vi è poi un altro ambito che acquisisce sempre maggiore importanza ed è quello dell'assistenza, un settore tradizionalmente di interesse della Chiesa. Esso assume via via un peso sempre più grande, a partire dagli ultimi due decenni dell'Ottocento, in coincidenza con l'inizio del processo di modernizzazione che mette in crisi le reti di solidarietà parentali e comunitarie, poiché rende continuo e diffuso il bisogno di aiuto. Un risvolto

³⁴ D'ora in poi Pnf

³⁵ DE FELICE R., 1966, p. 633

³⁶ «La Stampa», 29 dicembre 1924, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92

³⁷ *Dalla 1° prima guerra mondiale...* 2001, p. 106

di questa situazione sembra dato dalla crescita, in zona, delle strutture assistenziali ecclesiastiche e di quelle filantropiche di carattere liberale, come ad esempio gli asili infantili.

In entrambi i casi, il fascismo si trova escluso da questi ambiti, come abbiamo detto, poiché la presenza degli industriali e della Chiesa che si occupano, talvolta in collaborazione, di questi aspetti costituisce un meccanismo ormai consolidato.

Dunque, anche potendo ormai contare su di un'ampia presenza nello Stato e nei suoi apparati periferici, che permette situazioni di forza come ad esempio quella nei confronti dell'Ago, quando il fascismo si trova in un contesto sociale, qual è quello della zona nord ovest, dove non può esercitare alcuna egemonia diretta, poiché la presenza di impiegati ed operai statali è minima, appare emarginato e incapace sia di inserirsi nella comunità, sia di assumere la funzione di soggetto erogatore di aiuti e mediatore nel controllo e nella gestione delle risorse.

La semplice volontà di sostituirsi alla Chiesa e agli industriali senza proporre un modello diverso, teso a superare il tradizionale approccio paternalistico sin lì avuto da questi due soggetti verso i problemi posti alla comunità dalla modernizzazione, ad esempio attraverso scelte che favoriscano un maggiore diritto di cittadinanza, costituisce il limite del fascismo.

Per gran parte degli anni Venti, la moralità di cui i fascisti sono portatori non sembra condizionare né la comunità, né «*quei settori della comunità, che non si sentono compiutamente rappresentati dalla moralità comunitaria come le donne o i giovani*»³⁸.

Pur non riuscendo ad imporsi né nella comunità, né in quei settori più marginali di essa, il fascismo di zona non perde però l'occasione per cercare di egemonizzare tutte quelle iniziative nate negli ambiti informali, che hanno una ragion d'essere profonda che sfugge ai fascisti, quali ad esempio le feste e i balli, in cui la comunità esprime la propria soggettività e rinsalda i propri meccanismi di riconoscimento.

Un esempio di questo atteggiamento lo fornisce una denuncia del marzo 1925 fatta dal fiduciario Delle Donne al prefetto. La segnalazione riguarda l'asilo infantile Vittorio Emanuele III³⁹, di strada Lanzo 82, l'odierna via Giachino, in cui sarebbero stati commessi reati di evasione fiscale e sovversio-

³⁸ *Ibidem*, p. 103

³⁹ Ora *Candido Viberti*

sione, ad opera di un «*Comitato rappresentante genuino della Opposizione al nostro Governo, con punta sovversiva e popolare sturziana*», il quale «*durante l'ultimo periodo delle feste di carnevale*" ha trasformato i locali "in pubblico ritrovo ove si ballava per tutta la notte e si consumavano cene e banchetti[...] in frode all'erario pubblico, giacché dal Consiglio di Amministrazione veniva imposta [...] una tassa d'ingresso e una tassa di guardaroba [...]. Come siano stati impiegati i fondi, ammontanti a parecchie migliaia di lire, provenienti da queste feste notturne, a nessuno è dato il sapere»⁴⁰.

Alla base delle accuse presentate al prefetto, in particolare per quanto riguarda quella di sovversivismo mossa ai responsabili dell'asilo infantile, c'è «*il fatto che in una veglia alcuni fascisti avendo chiesto venisse suonata la Marcia Reale e Giovinezza, il comitato della festa si oppose. [sic]*»⁴¹.

Se da un lato la faccenda risulta importante per i fascisti, che tentano di "appropriarsi" delle occasioni aggregative presenti nella comunità, dall'altro essa risulta priva di rilievo per il prefetto, che infatti non dà alcun seguito penale alla vicenda.

Contrariamente alla controversia con l'Ago, in questa circostanza, il fascismo di zona sembra scontare anche nei rapporti con un rappresentante dello Stato, cioè l'ente più vicino al regime, quella condizione di marginalità in cui si trova all'interno della borgata e che è probabilmente nota anche alle autorità.

La mancanza dei provvedimenti repressivi invocati da Delle Donne, nonostante la denuncia faccia riferimento anche alla mancata esecuzione della marcia reale, allo scopo di spingere il prefetto ad un intervento "d'ufficio", sembra evidenziare, in controluce, l'esistenza di una soggettività della comunità di cui lo stesso prefetto sembra tener conto.

Sul finire dell'inverno del 1925 va intanto assumendo sempre maggiore rilevanza, a livello cittadino, la contrapposizione tra gli appartenenti alla federazione provinciale, legati all'intransigente ras di Cremona, Roberto Farinacci, in quel momento segretario del Pnf, e i componenti del direttorio del Fascio, sostenuti dal quadrumviro della marcia su Roma, Cesare Maria De Vecchi e con cui di lì a breve si schiera ufficialmente anche Delle Donne, forse

⁴⁰ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 420, fase. *Asilo Infantile Vittorio Emanuele III*, Barriera di Lanzo, Relazione del fiduciario ingegner Delle Donne al prefetto, 16 marzo 1925

⁴¹ *Ibidem*

legato da amicizia al potente leader fascista⁴²; egli figura tra gli invitati presso i locali di via Barberis in occasione del primo anniversario della costituzione del circolo rionale⁴³.

La visita di Devecchi in zona non appare casuale, visto che solo una settimana dopo, il 24 febbraio 1925, il circolo rionale di Madonna di Campagna, riunito in assemblea, decide di prendere posizione a favore del direttorio del fascio di Torino nella contrapposizione in atto.

Lo scontro tra i due organi del partito si trascina ancora per qualche mese ed infine si conclude con le dimissioni del direttorio ed alcune espulsioni dal Pnf, tra cui quella di Delle Donne, avvenuta sul finire del settembre 1925, «*perché fornito di mentalità schiettamente democratica e privo di quel senso di disciplina morale indispensabile a chi milita nel nostro Partito*»⁴⁴.

Il 18 settembre, pochi giorni prima della cacciata dal partito, egli riesce a cogliere un parziale successo, piegando le resistenze dell'Ago, che intanto, nell'aprile, si è rivolta direttamente al fascio di Torino per risolvere l'annosa vertenza sui locali di via Barberis. Infatti, a conclusione della trattativa, al consiglio dell'associazione non resta che accettare «*integralmente le condizioni del Fascio per l'affitto dei locali al circolo fascista*»⁴⁵. Vale a dire, una pigione mensile di lire 275, una durata contrattuale sino al 30 giugno 1927, l'intestazione del contratto a Delle Donne e l'impegno a lasciare i locali nelle condizioni in cui erano all'inizio.

Di lì a pochi giorni, come abbiamo detto, il primo fiduciario fascista di Madonna di Campagna viene allontanato dal partito: questo provvedimento sembrerebbe essere la conseguenza, a livello politico, del sostegno sin lì dato a Devecchi, e a Claudio Colisi Rossi, già capo della segreteria provinciale del partito nella prima metà del 1924 ed espulso nel gennaio 1926, «*travolto da sospetti e accuse di gravi malversazioni nella gestione finanziaria della Federazione*»⁴⁶. In realtà, l'intreccio appare molto più complesso e la schematizzazione che vuole contrapposti due gruppi "politici", non sembra esse-

⁴² Nel luglio 1928, Devecchi e Delle Donne figurano come testimoni di nozze di Antonio Francesco Mamone che sposa la figlia dell'onorevole Vincenzo Buronzo, cognato di Arnaldo Mussolini, fratello del duce. («Gazzetta del Popolo», 29 luglio 1928; devo questa informazione alla cortesia di Michele Casasanta)

⁴³ Il 15 febbraio 1925 («La Stampa», in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92)

⁴⁴ Il Maglio 1° ottobre 1925

⁴⁵ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 102

⁴⁶ SGAMBATI V., 1998, p. 181

re sufficiente. Pur riconoscendo l'esistenza di due diverse visioni del ruolo del partito e del suo rapporto con l'autorità centrale, la questione va forse spiegata inserendola nell'ambito di ricorrenti, continui nuovi fattori di attrito, che sfruttano le divergenze politiche esistenti e divengono di volta in volta le ragioni della lotta; tanto più virulenta se si considera che ad essa si mescolano notevoli interessi economici che tra il 1925 ed il 1926 si concentrano sul «*risanamento di via Roma e [la] costruzione del nuovo impianto idroelettrico*»⁴⁷ del torrente Orco, in cui il gruppo Sip ha i diritti per lo sfruttamento, ma anche intorno alle «*procedure per l'individuazione delle aree per la costruzione del nuovo ospedale generale e delle cliniche universitarie [...]*»⁴⁸. Sin dal 1915, ad esempio, è nota la proposta di edificazione di un nuovo ospedale nell'area denominata Molinette, ma nel corso degli anni cresce l'interesse per l'area di Lucente e della cascina Pellerina «*la parte più salubre della Città di Torino*». Infine, prevale il primo progetto *su quel tanto discusso terreno delle Molinette, accidentato, di riporto, infido, umido, in regione sabbiosa e in buona parte non usufruibile per la fabbricazione, che però è stato definito 'ottimo' per conclusione di una commissione tecnico-sanitaria*»⁴⁹.

Allo stato attuale, non sappiamo se l'espulsione di Delle Donne sia dovuta solo alla sconfitta politica subita o se vi siano anche altre ragioni, come sembra invece adombrare Gilardino, il quale, parlando delle forzate dimissioni del proprio superiore, in una lettera di parecchi anni dopo indirizzata al segretario federale, accenna «*a fatti veramente biasimevoli [...] che suscitavano lo sdegno della popolazione e [per i quali] non mancarono anche da parte mia serie proteste*»⁵⁰.

Indipendentemente dalla vicenda personale di Delle Donne, va comunque rilevato come il fascismo torinese sembra sfruttare - a più riprese - tutte «*queste tensioni per realizzare un processo di normalizzazione del partito*», che lo porta a liberarsi non solo dei militanti più turbolenti, ma anche delle loro organizzazioni, quale ad esempio la Mutua Squadristi⁵¹.

Va infine osservato come, a distanza di qualche giorno dall'espulsione dal

⁴⁷ MANA E., 1998, p. 154

⁴⁸ *Ibidem*, p. 155

⁴⁹ SOLERO S., 1959, p. 239

⁵⁰ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631, Lettera di richiesta del segretario federale per la retrodatazione dell'anzianità d'Iscrizione al Pnf, 27 gennaio 1934

⁵¹ Sulla Mutua Squadristi le notizie non sono molte, si sa che raccoglie gli elementi più turbolenti del fascismo torinese e che infine viene sciolta fra i tumulti sul finire del 1925, vedi MANA E., 1998, p. 175

Pnf di Delle Donne, si noti l'assenza di rappresentanti di Madonna di Campagna alla festa per l'inaugurazione della nuova sede del circolo rionale fascista di Sassi, tenutasi il 4 ottobre. Probabilmente, la partecipazione alla cerimonia da parte degli iscritti della zona, per lo meno di quanti hanno nell'ex fiduciario il proprio riferimento, viene meno in seguito alla sua destituzione.

All'avvenimento, infatti, come scrive «Il Maglio», «*intervennero i fiduciari dei Circoli rionali: Barriera Casale, San Salvario, Barriera Nizza, Borgo San Paolo, Regio Parco, Lingotto e Centro, con una forte rappresentanza di soci*»⁵².

Sia pure per problemi diversi, appare evidente l'assenza di tutta l'area dove è più consolidata la concentrazione operaia non statale e cioè quella nord-nord ovest della città, corrispondente a Barriera di Milano, Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento, Martinetto, San Donato e Borgata Aurora.

L'espulsione dal fascio, seguita qualche mese dopo, come abbiamo detto, da quella di Colisi Rossi, un altro sostenitore di Devecchi, lascia probabilmente in Delle Donne un certo risentimento verso la fazione vincente e in particolare nei confronti del segretario politico, legato a Farinacci, l'avvocato Dante Maria Tuninetti. Quando questi, a sua volta, viene destituito nel giugno 1926, l'ex fiduciario del circolo fascista di zona non può fare a meno di sottolineare quella che appare come una sorta di rivincita, telegrafando a Colisi Rossi: «*Fedeli Madonna di Campagna esultano vittoria tua e nostra [...]*»⁵³.

La forzata inattività politica sembra intanto spingere Delle Donne a collaborare con quelle iniziative avviate da altri soggetti, che maggiormente appaiono concorrenziali nei confronti del circolo rionale della borgata, e che di fatto contribuiscono ad isolarlo. Un anno dopo la sua estromissione dal partito, per esempio, nell'ambito dei festeggiamenti organizzati da un comitato della parrocchia Madonna di Campagna, egli sponsorizza «*una corsa podistica libera a tutti su di un percorso di Km 5 circa, denominata Coppa Ing. Delle Donne [...]*» oltre a mettere in palio «*ricchi premi individuali*»⁵⁴. Il sostegno economico offerto all'iniziativa della parrocchia, e da questa ac-

⁵² Il Maglio, 11 ottobre 1925

⁵³ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 28, telegramma inviato a Roma al commendator Colisi, senza data, ma metà del 1926. Si sottolinea come pur trattandosi di un telegramma spedito da un privato cittadino, esso non sfugga al controllo delle autorità, infatti la copia citata è stata reperita negli atti del fondo di Prefettura

⁵⁴ «Gazzetta del Popolo», 10 settembre 1926

gettato, sembrerebbe confermare - sia pur indirettamente - l'esistenza di una certa contiguità culturale con la Chiesa; ragione forse non del tutto estranea alla scelta di Delle Donne come fondatore e fiduciario del circolo rionale fascista di zona.

3. *La "lunga crisi" del circolo rionale come riflesso dell'incapacità di affermazione all'interno della comunità (1925 - 1928)*

La designazione del successore di Delle Donne avviene nel corso della riunione ordinaria del direttorio del fascio di Torino, tenutasi la sera del 16 ottobre 1925⁵⁵. In quell'occasione, il segretario politico, maggiore Virginio Puel, nell'aprire la seduta, affronta subito «*il problema dell'organizzazione rionale che assume una importanza vitale per il Partito*»⁵⁶. Il gerarca ribadisce così uno dei capisaldi alla base dell'organizzazione periferica del partito e cioè la coincidenza tra domicilio e appartenenza al gruppo rionale di zona. L'assemblea si chiude con la conferma o la nomina dei nuovi fiduciari dei circoli di Torino, tra cui il signor Savio per Madonna di Campagna⁵⁷. Il riferimento abbastanza incerto fatto da «Il Maglio» nei confronti del gerarca appena nominato - a differenza degli altri - lascerebbe pensare ad una figura poco nota, sia pure già inserita a livello periferico nel partito, forse addirittura assente la sera della riunione. Si tratta del trentacinquenne Mario Savio⁵⁸,

⁵⁵ In quella occasione, stando a quanto afferma il segretario politico, i circoli rionali torinesi risultano essere ben venti (Il Maglio, 25 ottobre 1925)

⁵⁶ Il Maglio, 25 ottobre 1925

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ Mario Savio (Scarnafigi, CN, 6.6.1890 - ?) medico chirurgo. Giunto in città nel primo dopoguerra dal paese natio, dove nel 1913 ricopre prima la carica di assessore e successivamente quella di consigliere comunale; a Torino risulta iscritto alla massoneria nella loggia Ausonia a partire dal maggio 1922 (dati cortesemente forniti da Marco Novarino). Si iscrive al Pnf e diviene componente del Consiglio di disciplina del circolo rionale. Il 16 ottobre 1925, dopo l'allontanamento dell'ingegner Delle Donne, viene nominato fiduciario della sede fascista di Madonna di Campagna. Egli conserva tale carica sino al settembre del 1926, quando rassegna le dimissioni in seguito ad un incarico come assistente d'ospedale che si protrae fino al 1932. In questi anni lo troviamo anche medico della I legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Mvsn). Nel marzo 1933 si trasferisce a Rivoli. L'anno successivo, subisce la sospensione dal Pnf nel quale non rientrerà più. Ritornato in zona, nel maggio 1935, si stabilisce in via Stradella 211, presso l'affittacamere Ganci. Dopo la guerra, nel gennaio 1947, lascerà definitivamente Torino per Sanremo (ASCT, scheda anagrafica; ABATE - DAGA P., 1926, p. 268; ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 142, fasc. 8382)



Mario Savio in una fotografia dei primi anni Trenta (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 142, fasc. 8382)

medico chirurgo nato a Scarnafigi, in provincia di Cuneo, e già presente a Torino nell'immediato dopoguerra. Al suo attivo ha una discreta esperienza in campo politico, in quanto, prima della Grande Guerra, ricopre per qualche tempo la carica di assessore e poi consigliere comunale al paese natio⁵⁹.

Forse per esigenze dovute alla nomina ricevuta, egli sposta il proprio domicilio da via Cibrario a strada Lanzo 249, l'odierna via Stradella, dove presumibilmente esercita anche la professione medica. Poco prima di assumere la carica di fiduciario, egli figura tra i componenti del Consiglio di disciplina del circolo rionale, insieme al capitano Re e al capitano Oreste Badoglio⁶⁰.

La nomina a fiduciario del dottor Savio, dunque una persona interna al circolo rionale, contrariamente alle probabili aspettative delle gerarchie cittadine, non pare riportare alla normalità la situazione della sede di Madonna di Campagna.

Quasi certamente l'espulsione di Delle Donne ha finito con il creare una situazione di divisione fra gli iscritti della zona, che riflette per alcuni versi i contrasti presenti nel Fascio, a livello cittadino.

Il suo allontanamento sembra aprire una crisi di non facile soluzione, che si manifesta in tutta la sua evidenza già pochissimi giorni dopo la nomina di Savio, e cioè sul finire dell'ottobre 1925, quando «*in seguito a dissidi [...] viene votato un ordine del giorno col quale il Direttorio del circolo presenta le dimissioni e si chiede l'intervento della federazione provinciale*»⁶¹. Pochi giorni dopo, dinanzi all'assemblea generale degli iscritti di Madonna di Campagna e alla presenza del fiduciario, si tiene una riunione cui presenziano i vertici del Fascio torinese: «*il vice segretario politico [...] Pavesio, [...] l'ispettore dei circoli rionali dott. Zucchetti, rag. Badoglio, sindaco del Direttorio; [...] conte Gaschi*»⁶².

La partecipazione di dirigenti di primo piano all'assemblea lascia immaginare l'importanza ad essa attribuita dai vertici del fascismo torinese per l'esistenza stessa del circolo rionale.

Al termine della riunione, in cui «*ci fu un incoraggiamento alla disciplina*»⁶³; il triumvirato appena nominato da Savio e già dimissionario, e cioè

⁵⁹ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 142, fasc. 8382

⁶⁰ Per questi nominativi vedi ABATE-DAGA, 1926

⁶¹ «Gazzetta del Popolo», 24 ottobre 1925, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92

⁶² «Gazzetta del Popolo», 28 ottobre 1925, in *La tessera del pane*, a.a. 1991-92

⁶³ *Ibidem*

Sartoris, Crudelini e Gallinatti⁶⁴ viene riconfermato nella carica.

L'intervento delle gerarchie cittadine sembra riportare una certa calma, anche se occorre tener presente che non mancano probabilmente motivi di tensione, visto che l'ex fiduciario Delle Donne, pur non abitando nella borgata, in quanto residente in via Cibrario 39, finanzia - come abbiamo visto - iniziative sul territorio, che appaiono di disturbo nei confronti del circolo rionale e della nuova dirigenza.

Un risvolto degli strascichi lasciati da questa situazione, lo possiamo ricavare da alcuni riferimenti fatti dai nuovi vertici fascisti di zona a proposito della gestione Delle Donne; in essi si accenna ad «*irregolarità constatate*» e organizzazione caotica della segreteria del circolo, ancora a distanza di qualche anno⁶⁵.

Nel settembre 1926, a neppure un anno dalla nomina, il dottor Savio presenta le dimissioni da fiduciario, probabilmente in seguito all'incarico di assistente ottenuto presso un ospedale della città, forse il Maria Vittoria, che lo spinge a trasferirsi in via Cibrario 26.

Tra i numerosi problemi che egli lascia in sospeso, figura l'interminabile vertenza con l'Ago, che al luglio del 1926 non ha ancora ricevuto dal circolo rionale gli arretrati per l'affitto dei locali di via Barberis.

Per risolvere definitivamente la questione, quattro mesi più tardi, nel novem-

⁶⁴ Ettore Gallinatti, (Agliè Canavese, AO, 8.9.1899 - ?) squadrista e sciarpa littorio. Giunto in città dal paese natio nel 1926, va ad abitare in via Venaria 90, ove rimane sino al 1939, quando si trasferisce in via Urbino 11, in borgata Aurora. Nel 1931 risulta occupato come capo tecnico presso la società Ansaldo e successivamente, a metà degli Anni Trenta, passa alle dipendenze dell'Azienda Tramvie Municipali. Nell'ottobre 1925 egli è economo nonché componente del direttorio del circolo rionale Madonna di Campagna, cariche che mantiene sino al 1927. Nel marzo dell'anno seguente, a causa di alcuni contrasti con il fiduciario Lovera, viene sospeso per sei mesi dal Pnf. A partire dal 1935, egli è consultore amministrativo del "Gustavo Doglia", nonché vice fiduciario. Nel 1942 compare come componente della Commissione rionale di disciplina del "Doglia" (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 135, fasc. 11668). Per quanto riguarda gli altri due componenti del nuovo direttorio, e cioè Sartoris e Crudelini, non è stato possibile raccogliere elementi utili per tracciare il profilo biografico

⁶⁵ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 444, fasc. 3285, comunicazione del fiduciario Mario Lovera alla federazione, circa la posizione nel partito di Giovanni Dentis, 15 novembre 1928

bre dello stesso anno, il Fascio incarica Mario Lovera⁶⁶, il nuovo ispettore dei circoli rionali, di chiudere la pendenza; nel corso della trattativa con l'Ago, è forse lo stesso gerarca che richiede in affitto per la sezione fascista «*il cortile già in locazione all'Alleanza Cooperativa Torinese, per costruire un gioco di bocce*»⁶⁷. Con questa mossa - che sembrerebbe dettata dal centro - pare delinearci un mutamento della strategia fascista per l'affermazione nel rione, che cerca di superare la passività del circolo, spingendolo su un piano di concorrenzialità con le altre numerose realtà della borgata.

La vacanza di carica causata dalle dimissioni del dottor Savio è momentaneamente coperta dal trentottenne Felice Bosio, che viene chiamato ad assumere la reggenza del circolo.

Egli è «*un ex liberale [...], figlio di Giacomo Bosio, proprietario di una industria chimica nella zona che produce prodotti per le concerie [...]; Felice Bosio compare, invece, come presidente dell'Unione dopolavorista "La Fissa"*»⁶⁸, dalla fondazione, avvenuta nel 1925, sino alla fine del 1930.

La sua figura appare poco presente nel rione, a causa dei continui viaggi d'affari per conto dell'industria di famiglia e ciò costituisce sicuramente una ragione che pesa nel non assumere la carica di fiduciario, che potrebbe ottenere facilmente. Ciò nonostante, egli sembra in parte sottrarsi a quest'onere, accontentandosi invece di una posizione defilata, accettando tutt'al più incarichi secondari, come supplente o come segretario di fascio in qualche lontano paese della collina. Questo atteggiamento appare tanto più interessante, se si considera che Bosio ricopre - come si è detto - la carica di presidente de "La Fissa", che non dà problemi per quanto concerne la propria immagine pubblica all'interno della comunità e al tempo stesso permette di svolgere un'o-

⁶⁶ Mario Lovera, (Salò, BS, 1894 - ?) ex tenente, decorato di medaglia di bronzo al valore militare, abitante in via Schina 9. Aderisce fin dal giugno 1919 al movimento fascista, entrando nella squadra d'azione *Disperata* di Torino; risulta anche collaboratore del quadrumviro Cesare Maria Devecchi. Nel 1926 figura come amministratore delegato e consigliere della Compagnia Italiana dell'Est Africa (Cidea), con sede a Mogadiscio. Nello stesso anno succede a Giovanni Pavesio - divenuto intanto vice segretario politico del Fascio di Torino - nella carica di ispettore dei circoli rionali fascisti della città. Dal gennaio 1927 al 22 gennaio 1929 è il fiduciario del circolo rionale fascista "Gustavo Doglia", cui viene intitolata la sede di zona. Nel corso del 1927 viene anche nominato deputato di vigilanza presso la scuola elementare Beata Vergine di Campagna (Il Maglio, ottobre 1925; *Guida di Torino*, Paravia, 1926-27, p. 1257; 1927-28, p. 633; 1928-29, p. 594)

⁶⁷ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p.102

⁶⁸ *Ibidem*, p. 110

pera di mediazione tra il fascismo, in cui ricopre comunque una carica, e quanti si riconoscono in spazi sia pure di aggregazione formale, quale gli appartenenti a questa bocciofila .

L'atteggiamento di Bosio dinanzi alla prospettiva di un maggiore impegno nel partito non è un caso isolato, ma sembra anzi essere comune anche alla maggior parte degli altri industriali della borgata, i quali - almeno sino all'inizio degli anni Trenta - non appaiono disponibili a riconoscere al fascismo una funzione mediatrice con la comunità, limitandosi a dare al circolo riornale un sostegno formale, che in realtà non si traduce in un effettivo coinvolgimento e ha come vantaggio quello di «*attenuare la pressione del Regime*»⁶⁹ su di loro.

L'unico soggetto che sembra manifestare un certo interesse per il fascismo di zona è la media borghesia, ossia un settore isolato dalla comunità ed estraneo alla sua moralità, ma che detiene una certa visibilità all'interno della comunità stessa, poiché risulta sovente inserita negli organi direttivi delle strutture di carattere assistenziale sia pubbliche, sia parrocchiali.

Questa importanza, con il passare del tempo, è andata sempre più affievolendosi in seguito al processo - iniziato già nei due decenni precedenti - di relativo miglioramento delle condizioni di vita della comunità, e che ha limitato la sua dipendenza dalle strutture assistenziali monopolizzate dalla media borghesia.

Quando, nel corso del 1926, si verifica un peggioramento del tenore di vita della comunità, che provoca «*necessità crescenti di carattere assistenziale, soprattutto per il maggior impegno lavorativo delle donne*», vi sono già le condizioni perché avvenga - com'è stato osservato - una crescita della dipendenza dal ceto medio, ossia il soggetto che detiene le cariche nelle istituzioni assistenziali e può per questo cominciare a ricreare all'interno della comunità «*una struttura clientelare che era venuta meno nel quarto di secolo precedente*»⁷⁰.

Tra i vari provvedimenti che concorrono in maniera significativa al ridimensionamento del reddito familiare, incidendo sui comportamenti e sulle condizioni di vita della comunità, c'è senza dubbio il decreto governativo sulla liberalizzazione degli affitti emanato nell'estate del 1926, che fissa un

⁶⁹ *Ibidem*, p. 125

⁷⁰ *Ibidem*, p. 112



Felice Bosio in una fotografia del 1937 (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 201, fasc. 11189)

limite «*entro il quintuplo del fitto d'anteguerra*»⁷¹.

Gli effetti iniziano a vedersi dalla prima metà del 1927, quando in tutta Torino si creano delle forti tensioni tra inquilini e proprietari, seguite da un'ondata di sfratti che si abbatte sull'intera città.

L'emergenza sociale provocata dalla questione spinge il prefetto, il 14 gennaio 1927, ad emanare un decreto che istituisce in tutte le zone delle «*Commissioni rionali per la definizione in via amichevole delle vertenze in materia di locazione*»⁷². Si tratta di un'iniziativa che mira essenzialmente a due obiettivi: il primo è quello di trasferire a livello locale l'enorme conflittualità in atto, evitando la saldatura della protesta in un pericoloso fronte unico; il secondo è quello di sollecitare la ricerca di soluzioni all'interno della dinamica delle relazioni comunitarie.

A Madonna di Campagna, viene nominato presidente, con l'incarico di formare la commissione, una persona del tutto estranea alla zona: l'avvocato torinese Carlo Majorino, uno squadrista diciannovista, cioè delle origini, assai noto in città, che non sembra però volersi occupare della questione, tant'è che l'incarico poco dopo viene affidato a Felice Bosio, che nel frattempo ha lasciato la reggenza del circolo rionale, in seguito alla nomina del nuovo fiduciario.

Egli chiama a suoi collaboratori il capitano Franco Pacchiotti, in qualità di vice presidente, il ragioniere Edoardo Pasquini e il signor Giovanni Borrino come rappresentanti degli inquilini e il signor Giuseppe Torazza per i proprietari⁷³. La commissione, così come avviene nel resto della città, si riunisce nella sede del circolo rionale e ben presto l'iniziativa, nata con un atto prefettizio, assume la matrice fascista. Di lì a poco il direttorio del Fascio, secondo quanto scrive Gilardino nel suo già citato memoriale, decide di istituire altre commissioni paritetiche rionali⁷⁴, tra cui una per le vertenze legali ed un'altra preposta all'assistenza sociale e beneficenza, che con il passare degli anni finisce inevitabilmente per raccogliere un buon successo, man mano che il fascismo elimina la concorrenza della Chiesa.

⁷¹ SGAMBATI V., 1998, p. 189

⁷² «La Stampa», 17 gennaio 1927

⁷³ «La Stampa», 23 gennaio 1927. Secondo Abate-Daga, il signor Giuseppe Torazza, cassiere del circolo rionale Madonna di Campagna, nel 1926, è uno dei componenti della direzione (ABATE - DAGA P., 1926, p. 268). Edoardo Pasquini, nel 1940, è segretario politico del fascio di Moncalieri (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631)

⁷⁴ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fase. 4631, Memoriale al segretario federale Franco Ferretti, 7 maggio 1940

Il vice fiduciario Gilardino, che si occuperà della commissione per oltre un decennio, scriverà più tardi di aver affrontato questo incarico *«con la risoluzione al suo attivo di oltre Ventimila questioni nell'interesse del Gruppo»*⁷⁵.

L'assunzione in carico dell'iniziativa sugli affitti appare indicativa della volontà fascista di uscire dall'isolamento e proporsi alla comunità in un ruolo di mediazione indipendente sia dalla Chiesa, sia dagli industriali. D'altra parte, si tratta di una scelta obbligata poiché a metà degli anni Venti il fascismo di zona - come vedremo - non riscuote come interlocutore né l'interesse degli imprenditori, né della Chiesa, e non riesce ad allargare la base del proprio consenso oltre la media borghesia.

Partendo dal problema sociale della casa, dunque, il fascismo coglie l'occasione per tentare di costruire una nuova dimensione autonoma dagli altri poteri, così come sta iniziando a fare, per esempio, nell'assistenza, con l'istituzione di *«Un proprio apparato [...] autonomo da quello della chiesa»*⁷⁶, costituito da due pilastri: l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e, poco dopo, l'Opera Nazionale Balilla.

Contemporaneamente alla creazione di questi strumenti, che si prefiggono di accrescere il condizionamento sulla comunità e sulla sua moralità, il regime emana i primi provvedimenti che mirano a colpire la concorrenza della Chiesa in questo campo. Nel gennaio 1927, vengono infatti sciolte *«tutte le organizzazioni cattoliche, al di fuori dell'Azione Cattolica, che si propongono compiti di formazione civile e sociale»*⁷⁷.

In quello stesso periodo, dopo quattro mesi di reggenza, la guida della sezione fascista di zona è affidata allo squadrista Mario Lovera, un ex ufficiale della Grande Guerra, decorato al valor militare, abitante nei pressi di piazza Bernini. Egli viene assegnato alla sede di Madonna di Campagna forse anche in seguito alle capacità dimostrate alcuni mesi prima nella trattativa condotta con l'Ago.

Pur essendo dunque un elemento estraneo alla comunità - come del resto il dottor Savio, suo predecessore - egli appare alle gerarchie cittadine sufficientemente energico e deciso a dare un impulso significativo all'attività fascista nel rione. Per fare ciò, anticipando di alcuni anni le scelte di un altro fiduciario, Lovera si impegna per rinsaldare i rapporti con il mondo del com-

⁷⁵ *Ibidem*

⁷⁶ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 113

⁷⁷ *Ibidem*, p. 113

battentismo, ovvero una fetta consistente di adulti e giovani adulti, appartenenti in forma trasversale a tutte le componenti della comunità.

A pochissime settimane dal suo arrivo, uno dei primi atti è infatti la costituzione del gruppo rionale dell' "Associazione combattenti di Madonna di Campagna - Borgo Vittoria - Lucento e Ceronda", con sede presso il circolo fascista di zona, in via Barberis, il cui fiduciario è il signor Racioppo⁷⁸.

Un simile recupero del patriottismo in chiave propagandistica appare possibile, perché questo aspetto non è ancora del tutto monopolizzato dal regime e dunque non è pienamente identificabile con esso.

Sul territorio, ad esempio, ancora per diversi anni, i combattenti della sezione di Lucento sembrano mantenere una propria autonomia dal fascismo che si pone, come abbiamo visto, su un piano concorrenziale nel momento in cui decide di aprire una propria sezione di combattenti a Madonna di Campagna.

La retorica del combattentismo con cui Lovera si propone di allargare la base del consenso nelle tre borgate, rimanda ad un modello ideale di unità al di sopra delle classi sociali, su cui il fascismo cerca di far leva per vincere le resistenze della comunità e tentare così di modificarne la moralità.

Probabilmente anche in seguito alla conoscenza della situazione con l'Ago, che entro il 30 giugno 1927 - secondo quanto stabilito in precedenza - ha deliberato di porre in vendita i locali di via Barberis, il fiduciario si impegna per ricercare una nuova sede al circolo rionale, riuscendo a trovare una disponibilità «*nei bellissimi locali di via Lanzo 139*»⁷⁹, l'odierno largo Giachino.

Così com'è stato per via Barberis, già sede della sezione di zona del partito comunista, anche in questo caso la scelta di via Lanzo racchiude un forte valore simbolico che non sfugge a nessuno nella zona, in quanto si tratta dei locali della ex Casa del popolo, con tutta probabilità divenuti disponibili in seguito ai provvedimenti del governo, che nell'autunno del 1926 approva le *leggi fascistissime*, mettendo fuorilegge tutti i partiti politici e le organizzazioni ad essi

⁷⁸ «La Stampa», 28 gennaio 1927

⁷⁹ «Gazzetta del Popolo», 1° marzo 1927



Nella fotografia è ritratta un'opera artistica dedicata al "martire" fascista Gustavo Doglia nel decennale della morte, cui dal 1927 è ufficialmente intestato il gruppo rionale della zona. L'opera era ospitata all'interno della sede di via Stradella 249.

In basso compare la scritta: «I-X-1922 / Gustavo Doglia / Dal sacrificio dei / martiri sorge la / gioventù d'Italia / I-X-1932 - X».

L'immagine è pubblicata in PNF, IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI - 31 marzo 1934 XII*, Torino, marzo 1934.

collegate⁸⁰.

Il trasferimento nella nuova sede costituisce anche un'occasione per ufficializzare con una cerimonia l'intestazione del circolo al caduto fascista Gustavo Doglia, che sin dalla seconda metà del 1926, compare ufficiosamente in abbinamento con l'intestazione «Madonna di Campagna, XIX circolo». Di lì a un paio d'anni gli verrà dedicata anche l'importante strada di Lanzo, nel tratto compreso tra il cavalcavia e la ferrovia Ciriè - Lanzo⁸¹.

Gustavo Doglia è uno studente fascista di ventidue anni, ucciso in una sparatoria la sera del 1° ottobre 1922, tra corso Principe Oddone e via Miglietti, in borgo San Donato, mentre si trova in compagnia del fratello Paolo e dello squadrista diciannovenne Michele Casamichela, protagonista di lì a qualche settimana di sanguinose azioni in Borgo Vittoria, culminate con l'uccisione del comunista Pietro Longo, in via Lanzo 113.

Il caduto fascista non sembra avere però nulla in comune con la zona nord ovest della città; con tutta probabilità, egli viene scelto in quanto è il "martire" più prossimo al territorio della borgata.

Il 27 febbraio 1927, con l'intervento delle «*organizzazioni fasciste e sportive della Madonna di Campagna, del Borgo Vittoria e di Lucento con musiche e bandiere*»⁸² viene inaugurata la nuova sede di zona. Alla presenza dei «*genitori del purissimo martire [...], l'avvocato Giorgio Bardanzellu ha portato il saluto della Federazione fascista e del colonnello Di Robilant segretario federale*»⁸³.

⁸⁰ Una situazione analoga è quella che si presenta nell'ottobre 1927, quando il Pnf torinese cerca una nuova sede per la Casa del fascio. Questa viene individuata nella ex Camera del lavoro di corso Galileo Ferraris 12, di proprietà dell'Ago, che accetta di vendere l'immobile per 1.300.000 lire. Il Pnf costituisce una società e chiede nel contempo alla Città la totale copertura economica. *"Il provvedimento - come si legge nella delibera - comporta bensì un grave sacrificio per il bilancio comunale, ma, il Podestà, nel deliberare il contributo del Comune [...] è certo e fiero di interpretare l'animo della cittadinanza che vedrà con profonda soddisfazione ed esultanza il Fascio di Torino prendere sede vittoriosa là ove travolse la demagogia dissolutrice e demolitrice [...]*, (ASCT, Atti municipali, 1927, § 4, 5 ottobre 1927, *Casa del Fascio - Istituzione della nuova sede*, p. 1)

⁸¹ ASCT, Atti municipali, 1928, § 21, 11 aprile 1928, *Vie epiazze - Denominazione*, p. 615 e sgg.

⁸² «Gazzetta del Popolo», 1° marzo 1927

⁸³ *Ibidem*. All'inaugurazione non è però presente Paolo Doglia, fratello di Gustavo, espulso dal Pnf il 7 luglio 1926, in seguito ad alcuni contrasti sorti in seno all'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Fascisti. Egli verrà riammesso nel 1932 e alcuni anni dopo diverrà vice segretario del fascio di Torino

Il trasferimento della sede in quella che era la Casa del popolo di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna costituisce un indubbio successo personale per Lovera. Egli sembra confermare anche nei rapporti con i suoi collaboratori quel carattere energico e intransigente già dimostrato con l'Ago e che lo porta a far sospendere dal partito per sei mesi il vice fiduciario e squadrista Ettore Gallinatti «*per ostruzionismo alle direttive del fiduciario*»⁸⁴.

Questi atteggiamenti drastici, però, oltre a procurare inimicizie, rivelano un'incapacità di mediare che appare poco opportuna in un territorio come quello della zona; forse per ragioni riconducibili a tutto ciò, sul finire del 1928, la Corte di disciplina del Fascio, presieduta dal nuovo segretario federale, il barone siciliano Carlo Emanuele Basile, costringe alle dimissioni il «*sig. Lovera e [...] qualche altro fiduciario dei Circoli Rionale*»⁸⁵.

Nello stesso tempo, tra il 1927 ed il 1928, anche la disponibilità dei locali della ex Casa del popolo, in cui si è trasferito il circolo "Doglia" viene meno, per ragioni forse dovute alla messa in vendita dell'immobile, che già l'anno seguente risulta appartenere ad una società che gestisce il cinema Apollo⁸⁶.

Diviene perciò fondamentale cercare una nuova sede. Della questione è investito Felice Bosio, da poco rientrato da Ponte a Egola, in provincia di Pisa, dove si è trattenuto per affari circa un anno. È proprio grazie alle risorse dell'imprenditore che il circolo può essere ospitato in via provvisoria presso la sede della bocciofila "La Fissa", in via Stresa 40, nei locali dell'elegante casa di proprietà dei coniugi Tommaso e Argia Carosio⁸⁷, a ridosso della ferrovia Ciriè - Lanzo.

Tale scelta appare una soluzione di ripiego, in attesa di una sistemazione definitiva, visto che dopo solo un anno e mezzo figura già come nuova sede il fabbricato sito in via Stradella 277, all'angolo con corso Grosseto⁸⁸, un «*modestissimo locale*»⁸⁹, acquistato da alcuni industriali della zona, tra i quali figura Giacomo Bosio, il già ricordato padre di Felice, che elargisce 10

⁸⁴ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 135, fasc. 11668

⁸⁵ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, buste 28-29, Informativa del federale al prefetto, s.d., ma ultimo trimestre del 1928

⁸⁶ *Guida di Torino*, Paravia, 1929-30

⁸⁷ *Ibidem*, 1928-29

⁸⁸ Il cambio della numerazione civica trasformerà l'indirizzo in via Stradella 249

⁸⁹ «Gazzetta del Popolo», 5 ottobre 1936

mila lire «*per contribuire alla compera della casa fascista*»⁹⁰.

Un risvolto delle trasformazioni che intervengono successivamente nei rapporti tra fascismo e industriali e che vedremo più avanti, lo possiamo cogliere da una breve cronaca su questa vicenda, riportata una decina d'anni dopo, in occasione della conclusione dell'ampliamento dei locali del gruppo rionale.

I nuovi equilibri venuti a crearsi tra i due soggetti sembrano suggerire ai fascisti un aggiustamento della faccenda in termini "politici"; l'acquisto dell'immobile non è più una donazione di industriali per di più non iscritti al partito, ma «*fu acquistato da un gruppo di vecchi fascisti per sistemare la sede del Doglia*»⁹¹.

4. Il conflitto con gli industriali e con la Chiesa (1929-1931)

Come si è detto, dopo le forzate dimissioni di Lovera, avvenute nel gennaio del 1929, e dopo un brevissimo intermezzo in cui compare come sostituto il seniore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale⁹², dottor Cosimo Gervasi⁹³, in qualità di commissario straordinario, la direzione del circolo rionale viene affidata ancora una volta ad un elemento estraneo alla zona.

Nel dicembre del 1928, quindi poche settimane prima delle dimissioni di Lovera, giunge infatti nella borgata, proveniente dall'Alessandrino, il trenten-

⁹⁰ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta .379, fasc. 35335. Giacomo Bosio, classe 1859, si iscrive al partito soltanto nel 1933, come risulta dal fascicolo personale

⁹¹ «Gazzetta del Popolo», 5 ottobre 1936

⁹² D'ora in poi Mvsn

⁹³ Cosimo Gervasi (Termini Imerese, PA, 19.3.1887 --?) ex combattente, decorato con due medaglie di bronzo al valore militare, laureato in giurisprudenza, dirigente d'azienda presso la S.A. Valenzano. Giunto in città da Trieste nel 1926, dove si è appena iscritto al Pnf, va ad abitare in via Cristoforo Colombo 42, in zona Crocetta. Nel gennaio del 1929 è nominato commissario straordinario presso il gruppo rionale "Gustavo Doglia", incarico che mantiene per qualche mese; due anni dopo, nel 1931, egli ricopre la carica di fiduciario del gruppo rionale "Luigi Scaraglio". Lascia Torino per Varese, nel dicembre 1937 (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 432, fasc. 4484). Inoltre, ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 28, fasc. "Federazione provinciale fascista", comunicazione del barone Carlo Emanuele Basile al prefetto Luigi Maggioni, 24 gennaio 1929 e ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 866, fasc. 4631, lettera di Carlo Gilarino al federale, 7 gennaio 1934

ne Carlo Lazzarone⁹⁴, «*medico presso l'Ospedale San Giovanni*»⁹⁵, che fissa il proprio domicilio in via Villar 45, in Borgo Vittoria.

Di lì a poco diviene presidente del Consiglio di disciplina del gruppo rionale, e forse già sul finire del gennaio 1929 è nominato fiduciario, carica che mantiene sino al 16 gennaio 1931, quando si dimette per «*motivi professionali*»⁹⁶.

Il continuo avvicendamento alla guida del fascio di zona sembra rispecchiare la grande difficoltà incontrata nei rapporti con la comunità e - come abbiamo accennato - con gli industriali. I fascisti della borgata appaiono poco visibili e forse l'azione del nuovo fiduciario è tesa proprio al recupero di una certa cooperazione tra il circolo rionale e gli industriali, che appaiono però poco propensi ad accettare l'ingresso di un nuovo soggetto, peraltro privo di seguito, nel delicato meccanismo condiviso con la Chiesa e relativo alla collocazione della manodopera e all'assistenza, quest'ultima cresciuta a dismisura in seguito alla crisi economica mondiale del 1929.

All'interno di questa dimensione, vi sono, però, alcuni esempi di collaborazione con il Fascio da parte di alcuni imprenditori. È il caso del commendatore Ermenegildo Fantone, un medio industriale proprietario di un lanificio in strada Pianezza 255, che già nel 1930 figura come consultore della commissione rionale per i problemi dell'assistenza e della beneficenza⁹⁷, carica successivamente riconfermata nel 1933⁹⁸.

⁹⁴ Carlo Lazzarone (Montemagno Monferrato, AL, 27.12.1898 - ?) medico chirurgo presso l'ospedale San Giovanni Vecchio. Giunto in città da Castagnole Monferrato nel dicembre 1928, si stabilisce in Borgo Vittoria, in via Villar 45 e successivamente, nel 1937, in largo Doglia 110. Nel corso del 1929 diviene ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e inoltre assume la carica di fiduciario del circolo rionale fascista di zona. Si dimette il 16 gennaio 1931 per impegni professionali ma continua ad abitare nella borgata dove presta servizio volontario nell'ambulatorio del "Doglia". Nel 1937 ricopre la carica di vice presidente dell'Asilo infantile della Barriera di Lanzo, il *Vittorio Emanuele III* di via Doglia. Nel corso del 1939 ottiene - dietro domanda - l'onorificenza della sciarpa Littorio, concessa dal regime a chi ha servito il partito per almeno un decennio (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 1500, fasc. 5154; *Guida di Torino*, Paravia, 1937-38, p. 827)

⁹⁵ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 420, fasc. "Asilo Infantile Francesca Durio", Informativa del vice questore al prefetto, gennaio 1931

⁹⁶ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p.

⁹⁷ Un profilo biografico di Fantone e il suo ruolo a Lucento si trova in TUCCI W., 2003; inoltre *Guida di Torino*, Paravia, 1930-31, p. 620

⁹⁸ «La Stampa», 2 settembre 1933

L'anno dopo, nel 1934, «*sempre primo in ogni opera di bene*», egli offrirà il panno «*a prezzo veramente irrisorio*» per fare le divise delle bande musicali di Lucento e di Madonna di Campagna che il fascismo rifonda⁹⁹.

Ma non sempre i rapporti sono di questo tipo. Mentre faticosamente il circolo rionale tenta di allargare la base del proprio consenso, si consuma un duro scontro tra il fascismo e uno dei più noti imprenditori della borgata e della città: il barone Paolo Mazzonis, già componente del direttorio federale e della giunta esecutiva del Pnf¹⁰⁰, proprietario di due stabilimenti, di cui uno, la Bianchina, in Borgata Ceronda, l'area attualmente occupata dal complesso "Pier della Francesca".

Egli viene allontanato nel febbraio 1929, con l'accusa di «*avere con ogni arte ed artificio impedito che negli opifici alle sue dipendenze penetrasse il sindacato fascista*»¹⁰¹.

Si tratta dell'epilogo di uno scontro che pare trarre origine da un momento di crisi del mercato del lavoro e che si concentra intorno alla presenza del convitto interno al cotonificio, che in quegli anni arriva ad ospitare 'Una novantina di giovani donne, per lo più provenienti dalle campagne piemontesi e veneto-friulane, affidate alle suore dell'ordine "Figlie di Maria Ausiliatrice". Nelle ore serali, esse «*impartiscono una conveniente istruzione di cultura generale e religiosa con nozioni di cucito e di economia domestica*», fornendo così a queste ragazze «*inesperte della vita e delle insidie del mondo e della città, un sicuro asilo che non solo le favorisce finanziariamente (essendo esigua la retta da esse versata) ma soprattutto loro assicura una difesa morale, e dà loro la gioia di sentirsi come in famiglia*»¹⁰².

I sindacati fascisti colgono l'occasione della crisi per presentarsi come interpreti delle «*preoccupazioni della comunità per le difficoltà occupazionali*» del momento e fanno pressione su Mazzonis affinché chiuda il convitto, scaricando su queste lavoratrici, «*che in quanto donne e immigrate sono ai margini della comunità*», le responsabilità della situazione.

⁹⁹ IV GRUPPO RIONALE FASCISTA DOGLIA, 1934, p. 6, in *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 130

¹⁰⁰ *Guida di Torino*, Paravia, 1927-28, p. 590

¹⁰¹ Informazione industriale, organo ufficiale dell'Unione industriale fascista delle province di Torino, Aosta e dell'Aroma, 1° febbraio 1929, p.1, in *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 123

¹⁰² *Convitti di giovani operaie (Lucento e Regio Parco)* nella rivista «Torino», n. 4, aprile 1929, p. 275



Giacomo Bosio in una fotografia della prima metà degli anni Trenta
(ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 379, fasc. 35335)

Il raggiungimento di un simile obiettivo permetterebbe inoltre al sindacato fascista di «*togliere a Mazzonis un proprio canale di collocamento*»¹⁰³, a vantaggio delle proprie strutture.

Nonostante queste forti pressioni, però, l'imprenditore non cede e il contratto per alcuni anni continua a funzionare.

L'espulsione dai propri ranghi di una persona così importante costituisce una notevole perdita per i fascisti, poiché viene meno un fondamentale «*strumento per il consenso nella comunità*»¹⁰⁴. Inoltre, gli industriali, tra cui lo stesso Mazzonis, continuano a servirsi di propri canali di ricerca e collocamento della manodopera, come quelli offerti dalla Chiesa o dai vari circoli quali «*il dopolavoro della Paracchi o "La Fissa" legata ai Bosio, attraverso [cui] gli industriali controllano [...] frazioni dell'aggregazione interna alla comunità*»¹⁰⁵ in totale autonomia.

Il successo di tali ambiti sembra coincidere - com'è stato rilevato - con una difficoltà da parte del circolo "Gustavo Doglia", che sempre più spesso deve sottolineare l'obbligatorietà della partecipazione alle varie iniziative rivolte ai propri iscritti.

Sia pure allontanato platealmente dai dirigenti del fascismo torinese, Mazzonis - una volta ribadita la sua autorità esclusiva all'interno dei propri stabilimenti - non sembra rinunciare alle iniziative paternalistico-filantropiche che creano una certa immagine all'interno della comunità.

Dopo aver esaminato i rapporti tra il fascismo di zona e gli industriali occorre soffermare la nostra attenzione sull'atteggiamento nei confronti della Chiesa, con cui Mussolini l'11 febbraio 1929 stipula un Concordato che, nel porre fine ad una rottura diplomatica risalente all'annessione di Roma al regno d'Italia nel 1870, sembra inaugurare una nuova stagione nei rapporti tra i due soggetti.

Questo clima influenza sicuramente l'atteggiamento delle gerarchie della zona, che appaiono desiderose di instaurare rapporti non formali di collaborazione che portino dunque ad una reciproca legittimazione, proprio partendo dai nuovi sviluppi a livello nazionale e dagli elementi di affinità. Al tempo stesso, però, assume sempre più rilevanza la concorrenzialità per quanto riguarda il coinvolgimento dei giovani. In zona, l'attivismo cattolico

¹⁰³ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 124

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 123

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 124



Carlo Lazzarone in una fotografia della fine degli anni Venti
(ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 1500, fasc. 5154)

probabilmente preoccupa non poco i vertici fascisti, cittadini, soprattutto in cittadini, soprattutto in considerazione dell'estrema debolezza e delle difficoltà ben note, in cui si dibatte il circolo rionale.

Un esempio della vivacità delle iniziative parrocchiali nel campo dell'aggregazione è dato dalla nascita, tra il 1929 e il 1930, «*presso la chiesa Nostra Signora della Salute [...] [della] sala Murialdo per i giovani*» dall'inizio dell'attività da parte del «*gruppo Pro Cultura fondato dalle associazioni Salus e uomini di Azione Cattolica, mentre presso la chiesa di Madonna di Campagna nasce la sezione maschile della Conferenza di San Vincenzo*»¹⁰⁶.

In soccorso di una situazione difficile, assai diffusa a livello nazionale, e che appare piuttosto grave in zona, giunge un provvedimento del segretario del Pnf, che il 4 novembre 1930 istituisce i Fasci Giovanili di Combattimento¹⁰⁷, nei quali vengono iscritti i giovani tra i diciotto e i ventuno anni. Alla dimensione capillare della Chiesa, il partito risponde con la creazione di una struttura giovanile, prima inesistente, che viene aggregata alle articolazioni già esistenti e cioè: federazione provinciale, fasci e gruppi rionali. Tale mossa deve essere giudicata certamente indispensabile, visto che il prezzo da pagare, a livello amministrativo e soprattutto di immagine, è quello di un vero e proprio terremoto tra i giovani tesserati al Pnf. Infatti, gli iscritti nati tra il 1908 ed il 1910, quelli cioè coinvolti dalla riforma, si trovano all'improvviso "retrocessi d'ufficio" nel fascio giovanile, privati della propria data di anzianità d'iscrizione al partito, spendibile nel mondo del lavoro e assai utile nel settore del pubblico impiego. In seguito, al compimento del ventiduesimo anno d'età, il loro ingresso nel partito avviene con l'assegnazione di un'anzianità d'iscrizione uguale per tutti e priva perciò di ogni valore.¹⁰⁸

Dinanzi alle difficoltà incontrate nei rapporti con gli industriali e con la Chiesa, con la conseguente esclusione da questi ambiti, e in concomitanza con l'aggravarsi della crisi economica mondiale del 1929, il Pnf, così come è avvenuto in precedenza per quegli aspetti dell'assistenza riguardanti le madri indigenti e l'infanzia abbandonata, decide «*fin dall'estate del 1930*» l'istituzione di un altro organismo assistenziale autonomo dalla Chiesa.

Nasce così l'Opera assistenza invernale, un «*nuovo ente di carità rivolto alle*

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 126

¹⁰⁷ D'ora in poi Fgc

¹⁰⁸ Nasce così il meccanismo delle leve fasciste che annualmente - classe per classe - passano dal fascio giovanile al Partito nazionale fascista

famiglie povere e prive di occupazione»¹⁰⁹, che inizia l'attività il 22 novembre 1930. Nel contempo, però, le tensioni sociali cresciute a dismisura con la crisi economica esplodono improvvisamente la mattina del 24 novembre, quando alcune centinaia di disoccupati radunati davanti all'ufficio di collocamento di via Valfrè, nei pressi di piazza Solferino, danno vita spontaneamente ad un corteo che si dirige verso la prefettura, in piazza Castello. Nei giorni successivi, la protesta si ripete e, anzi, cresce di numero, minacciando di estendersi ulteriormente con il coinvolgimento di donne e bambini.

Dinanzi alla crisi dell'ordine pubblico, la repressione poliziesca è assai pesante e si concretizza con numerosi arresti e il rastrellamento, nelle barriere e nelle borgate, di «*ben 3000 disoccupati non torinesi*»¹¹⁰, senza contare le relative famiglie, che vengono rimpatriati.

Contemporaneamente, il regime non si stanca dalle colonne dei quotidiani di battere sul contenimento dei prezzi, sostenendo la creazione di mezzi di controllo diffusi che possano in qualche modo scaricare alcune responsabilità sui commercianti e gli artigiani, e dare al tempo stesso l'impressione di poter incidere realmente sul problema.

Sotto la pressione delle prime manifestazioni, il segretario federale del Fascio, dopo aver chiamato a rapporto i fiduciari dei circoli rionali torinesi, il 25 novembre 1930 costituisce presso ogni sede di zona dei comitati per il controllo dei prezzi¹¹¹. Inoltre, trasferisce la distribuzione dei buoni viveri ai disoccupati esclusivamente presso le sedi fasciste di zona, per evitare pericolosi affollamenti davanti all'ufficio di collocamento.

I circoli rionali acquisiscono così un ruolo doppiamente importante, da un lato perché divengono strumenti della "frantumazione" della protesta, trasferita a livello di zona, come già era accaduto per le tensioni sugli affitti; dall'altro perché potenziano le proprie funzioni e le proprie strutture ritagliandosi un certo spazio anche in questo campo dell'assistenza.

Un esempio di come i fascisti del rione riescano in questa congiuntura a promuovere iniziative benefiche autonome, lo ricaviamo dalla sottoscrizione a favore dell'Opera assistenza invernale apparsa sulla «Gazzetta del Popolo», in cui il circolo "Gustavo Doglia" figura tra i sottoscrittori con 32 lire,

¹⁰⁹ MORAGLIO M., 2003, p. 166

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 170

¹¹¹ «La Stampa», 25 novembre 1930

raccolte in seguito ai festeggiamenti di fine anno¹¹².

Un'altra iniziativa di carattere assistenziale, perpetuata negli anni, e che mira ad innestarsi su una tradizione nata in ambito religioso, è la cerimonia di consegna dei pacchi dono in occasione della Befana, ben presto definita "fascista", che si tiene presso tutti i circoli rionali della città¹¹³.

Lo sforzo messo in atto dal "Gustavo Doglia" durante il periodo della depressione economica sortisce quasi certamente qualche effetto per quanto riguarda una maggiore visibilità nei confronti della comunità; tutto ciò finisce col tradursi in una crescita delle iscrizioni, riaperte dal gennaio 1932, *«molto sovente dettata dalla necessità di ricevere assistenza o di accedere ad un canale di inserimento nella vita sociale»*¹¹⁴.

Ciò è possibile poiché il regime - come abbiamo detto - già da alcuni anni ostacola in ogni modo le attività assistenziali della Chiesa, cercando di convogliare su di sé una parte delle richieste di aiuto. Nonostante si aprano questi spiragli, però, il fascismo di zona non sembra acquisire la maggiore autorevolezza, né tantomeno accrescere la capacità di condizionamento sulla comunità e sulla sua moralità.

Sembra invece aumentare tra le varie componenti della comunità un'ostilità diffusa, mista a discredito, che trae la sua origine dalle tragiche condizioni di vita di quel periodo di cui i disordini di fine novembre sono un segnale. La gravità della situazione emerge anche da quanto scrive il bollettino parrocchiale di Madonna di Campagna in cui il vescovo annuncia la dispensa dal digiuno e dall'astinenza nel periodo quaresimale, viste *«le non floride condizioni di salute delle nostre popolazioni [...] considerata la grave crisi economica che attraversiamo»*¹¹⁵.

Stando ad alcuni dati relativi al 1931, il numero di disoccupati sulla manodopera attiva a livello torinese è di 26418 persone pari a poco più dell'8%, a cui occorre aggiungere altre 8838 persone assenti stabilmente all'estero, pari a poco meno del 3%, per un'incidenza complessiva dell'1% della manodopera occupata e disoccupata.

Nella zona sotto la giurisdizione del circolo "Doglia", e cioè Lucento, Ma-

¹¹² «Gazzetta del Popolo», 16 gennaio 1931

¹¹³ «Gazzetta del Popolo», 5 gennaio 1931

¹¹⁴ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 130

¹¹⁵ Bollettino Pax et Bonum, n. 2 febbraio 1931 e n. 3 marzo 1932, in *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 130

donna di Campagna e Borgo Vittoria, il livello di disoccupazione è il più alto della città. Infatti, il numero di disoccupati, com'è stato rilevato, è di 2513, «*pari a circa il 13%, e altre 409 persone assenti stabilmente all'estero, pari a circa il 2%, per un'incidenza complessiva del 15% della manodopera occupata e disoccupata*»¹¹⁶.

Nelle borgate e nelle barriere, dove si concentrano gli operai e la manodopera generica, i fascisti sono consapevoli della pericolosità della situazione e dello stato di tensione esistente in quel momento in città, amplificato ancor più dalle manifestazioni dei disoccupati tenute in quei giorni. Ed è proprio il 25 novembre 1930, nel pieno delle proteste, che un banale episodio di cronaca avvenuto nella zona mette in allarme le autorità fasciste, poi accertati i fatti le convince a spendere il tutto in termini propagandistici e successivamente a chiudere quasi di nascosto la vicenda.

L'episodio in questione, forse all'origine delle dimissioni del dottor Lazzarone dalla carica di fiduciario, riguarda un atto di eroismo compiuto da un iscritto al gruppo rionale "Gustavo Doglia", il «*valoroso caposquadra della Milizia Peppino Mintrone*»¹¹⁷.

Nella notte, poco dopo le ventitré, si sviluppa un incendio con *alte fiamme* in «*un vasto deposito di stracci situato [...] in via Privata n. 68 presso la casa n. 258 di via Stradella appartenente alla ditta Rossi e Sogliatti. [...] I magazzini dove sono ammassati i cenci [...] occupavano una serie di piccole tettoie basse sopraelevate a pochi metri dal suolo*». Ben presto il fuoco invade le abitazioni e mette in pericolo le persone della casa. A questo punto, mentre tutti riescono a mettersi in salvo, la stampa narra di una donna che con la propria figlioletta resta intrappolata. Il caposquadra Mintrone «*accorso al primo allarme entrava nella casa e trasportava a braccia la madre e la bimba [e] le recava in salvo nella via. Il Segretario Federale Ivan Bianchi - Mina recatosi anch'egli sul posto ha espresso al milite il suo compiacimento riservandosi di segnalare l'atto di valore*»¹¹⁸.

Qualche giorno dopo, il 29 novembre, il dottor Lazzarone, in una relazione alla federazione conferma l'atto di eroismo. Di lì a poco, però, è probabile che si diffondano alcune voci circa l'azione compiuta da Mintrone e ciò spin-

¹¹⁶ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 122

¹¹⁷ *La Stampa*, 26 novembre 1930. Il Mintrone, in quell'anno, figura capo del IV settore del gruppo rionale "Gustavo Doglia" (*Guida di Torino*, Paravia, 1930-31, p. 620)

¹¹⁸ *Ibidem*

ge il fiduciario ad un supplemento d'indagine che svela la realtà. Un mese più tardi così scrive il gerarca ai vertici cittadini del partito:

«In riferimento alla mia relazione del 29 u.s. circa il preteso atto di abnegazione e di coraggio del N/S tesserato [...] in occasione dell'incendio avvenuto nei pressi del nostro Gruppo Rionale, relazione stesa dal sottoscritto su scorta delle notizie pubblicate dai giornali ed in seguito a superficiali informazioni avute dal Mintrone stesso, sento ora il dovere di riferire quanto segue: Accertamenti eseguiti in un secondo tempo, in collaborazione con agenti della locale sezione di guardie municipali, hanno messo in luce che il preteso salvataggio della bambina è un semplice parto della fantasia eccitata del Mintrone. Se è vero, purtroppo, che il prefato ha prestato la sua opera per mettere in salvo parte delle masserizie pericolanti degli inquilini abitanti le stanze invase dal fuoco ed ha in un secondo tempo coadiuvato come tanti altri accorsi, l'opera dei pompieri, la bambina che lo stesso attesta di aver portato a salvamento non è mai esistita se non nella sua immaginazione salgariana»¹¹⁹.

L'incidente sembra confermare, ancora una volta - agli occhi della federazione fascista torinese - la grande difficoltà incontrata dal "Doglia" nell'essere davvero presente nel tessuto della comunità, condizione essenziale, questa, per evitare errori grossolani e riuscire a leggere la realtà. È probabile che queste obiezioni vengano mosse dai vertici del Pnf cittadino al fiduciario; egli per il lavoro che svolge è spesso assente e dunque privo di quelle possibilità di conoscenza delle persone e della comunità che invece occorrerebbe avere.

Nel pieno della crisi economica dell'inizio degli anni Trenta, la direzione del Fascio non solo cerca il nuovo fiduciario del gruppo rionale all'interno della zona, ma punta su elementi radicati nella borgata e con un'attività lavorativa di carattere impiegatizio, capace cioè di lasciare il necessario tempo libero per espletare le sempre più impegnative mansioni richieste al fiduciario. Tra le gerarchie cittadine sembra maturare la convinzione che non si possa continuare oltre nell'affidare la guida della sezione a professionisti con poco tempo a disposizione che, oltre a non avere sufficiente conoscenza del territorio, non si mostrano interessati a far crescere il prestigio del partito nel rione,

¹¹⁹ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 129, fasc. 11990, Informativa del fiduciario alla federazione, 27 dicembre 1930

contrastando, se necessario, gli industriali della zona «che in prima persona o tramite persone di loro fiducia, controllano posti di responsabilità all'interno del Circolo Rionale [...] ottenendo il duplice risultato di mantenere la loro autonomia nella gestione della manodopera e di instaurare una sorta di connivenza con la comunità»¹²⁰.

Sembra farsi strada proprio su questo aspetto la figura di Mario Sarasino¹²¹, subentrato nella carica di vice fiduciario del gruppo rionale al ragioniere Edoardo Pasquini¹²², che sul finire del dicembre 1930, dunque quando la posizione del dottor Lazzarone inizia a vacillare, attacca indirettamente il proprio superiore, denunciando in modo deciso alcune note personalità del rione, accusate di non aver invitato il gruppo rionale alla cerimonia per l'inaugurazione del gagliardetto dell'asilo infantile "Francesca Durio", alla quale intervengono i principi di Piemonte.

Le persone accusate sono Giuseppe Bocca, comproprietario e dirigente delle Concerie Italiane Riunite¹²³, Celestino Chiambretti, vice presidente dell'asilo infantile, il cavalier Giovanni Battista Stuardi, direttore delle scuole e Osiride Becchis, proprietario di una fabbrica di feltri e cartoni per tettoie in via Borgaro 92, nonché membro del consiglio di amministrazione

¹²⁰ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 125

¹²¹ Mario Sarasino (Torino, 5.1.1901 - ?) impiegato, figlio del cavalier Teofilo Sarasino che nel 1925 risulta essere uno dei quattro componenti della commissione finanziaria del Partito popolare italiano. Egli aderisce diciottenne al movimento fascista e rimane ferito nel corso di un'azione squadristica; alcuni anni dopo, figura tra gli iscritti all'Associazione feriti e mutilati per la rivoluzione fascista. Dopo il matrimonio con Olimpia Monasterolo, avvenuto nel novembre 1925, si trasferisce qualche mese dopo, nel marzo 1926, a Mogadiscio, in Somalia. Rientrato a Torino nell'ottobre 1928, viene nominato vice fiduciario del circolo rionale "Gustavo Doglia". Due anni più tardi, nel 1930, egli è chiamato a comporre la locale Commissione revisione tessere, istituita dal partito allo scopo di accertare la reale data d'iscrizione di ogni camerata, riordinando le anzianità di adesione secondo rigidi parametri. Nell'aprile 1934 viene nominato membro del direttorio del fascio di Torino. Dopo l'armistizio del settembre 1943, aderisce alla Repubblica sociale e qualche anno dopo la liberazione abbandona l'Italia per stabilirsi - nell'agosto del 1949 - a Buenos Aires, in Argentina. (*Guida di Torino*, Paravia, 1925-26, p. 1166; ASTo, Sezioni riunite, Fondo Pnf, busta 444, fase. 3285, lettera autografa; ASCT, scheda anagrafica; «Gazzetta del Popolo», 27 aprile 1934)

¹²² *Guida di Torino*, Paravia, 1930-31; p. 620

¹²³ D'ora in poi CIR. La sede era in via Stradella 192. Attualmente è la sede della Circoscrizione 5

dei docks Dora e vice presidente del patronato scolastico della "Beata Vergine di Campagna", sin dal 1926¹²⁴.

L'incidente appare poco più che un pretesto, se si considera come Sarasino, nel suo rapporto ai superiori, vada subito al cuore dell'annoso problema, vale a dire l'esclusione del fascio dal controllo dei flussi della manodopera, questione che pone in gioco il prestigio e l'autorevolezza del gruppo rionale della zona.

«*Proprietario delle conserie del rione - scrive il vice fiduciario, a proposito di Giuseppe Bocca - dà lavoro a parecchie centinaia di operai ma limitatissimo è il numero dei tesserati che si annovera fra questi; e se qualche volta venne fatto tentativo da parte del Gruppo soprascrivente onde farne accettare qualcuno, dopo poche settimane di lavoro con un pretesto qualsiasi l'appoggiato veniva licenziato*»¹²⁵.

La durezza dell'attacco mosso agli industriali non sembra però sortire l'effetto immaginato. Sarasino, che tra l'altro risiede fuori dalla borgata, non viene confermato nel ruolo di fiduciario, cui forse ambisce, poiché la sua intransigenza finisce probabilmente con il diventare un ostacolo.

Il Fascio, che nel frattempo è stato commissariato¹²⁶, sembra infatti orientato a non ripetere l'esperienza della dura contrapposizione avuta poco più di un anno prima con Mazzonis, che non solo ha destato una non buona impressione nell'ambiente degli industriali, ma ha costituito anche una battuta d'arresto nel processo di affermazione del partito. La scelta cade perciò sul trentenne Guido

¹²⁴ Nel novembre 1927, la direttrice della scuola "Beata Vergine di Campagna" segnala di aver raccolto 1500 lire subito investite nel Prestito del Littorio, principalmente grazie a due benefattori: Osiride Becchis che offre 600 lire per premiare i due alunni (un maschio e una femmina) più meritevoli e Francesco Jano, deputato di vigilanza della scuola che offre 300 lire. Il Municipio autorizza l'istituzione di «cinque premi di lire 15 ciascuno a favore degli alunni della scuola stessa», permettendo l'intitolazione ai due benefattori nonché alla memoria dell'ingegner Ugo Rostagno «già vice presidente del Patronato» (ASCT, Atti municipali, 1927, § 50, 9 novembre 1927, *Scuola elementare Beata Vergine - Dono di benefattori e di alunni della scuola per istituzione premi scolastici*, pp. 35-36)

¹²⁵ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 420, fascicolo *Asilo Infantile Madonna di Campagna*

¹²⁶ Il 2 gennaio 1931 assume l'incarico di commissario straordinario del fascio di Torino il console della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, Giuseppe Mastromattei, in sostituzione di Ivan Bianchi-Mina (Gazzetta del Popolo della Sera», 3 gennaio 1931)

Boario¹²⁷, centurione della Milizia, occupato presso la Reale Mutua Assicurazioni in qualità di ragioniere contabile e residente in via Pianezza 79, a Lucento. Egli sembra rispondere alle nuove esigenze del partito, sia perché è un fascista diciannovista, e quindi di sicura fede, sia perché abitando nella borgata sin dall'infanzia conosce meglio di molti altri la realtà della zona.

Egli assume la carica il 16 gennaio del 1931 e si trova a dover gestire un momento abbastanza difficile sia per la grave situazione economica, sia per la ristrutturazione avviata dal Pnf, che di lì a poco - come vedremo - porterà alla riapertura delle iscrizioni e ad un massiccio ingresso di persone nel partito, fenomeno questo che - sia pure in misura più circoscritta interessa anche la zona nord ovest della città. Oltre a questi due aspetti, nel corso della prima metà del 1931, acquista sempre più rilevanza lo stato di tensione crescente, a livello nazionale, tra il regime e la Chiesa. Anche nella borgata, questa contrapposizione genera violenze contro le sedi cattoliche, con la conseguente chiusura degli oratori per scoraggiare la partecipazione giovanile alle iniziative parrocchiali, soprattutto quelle dell'Azione Cattolica. Nella zona, nel giugno 1931, «vengono messi sotto sequestro il Circolo giovanile cattolico Card. Massaia, l'oratorio maschile S. Luigi e quello femminile S. Agnese della Madonna di Campagna»¹²⁸.

Lo stato di tensione che ne consegue è ben esplicitato da papa Pio XI che in quello stesso mese del 1931 rende nota l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, dove non manca di protestare duramente «contro la campagna di false ed ingiuste accuse, che precedette lo scioglimento delle Associazioni giovanili ed universitarie dell'Azione Cattolica [...] con procedimenti che dettero l'impressione che si procedesse contro una vasta e pericolosa associazione a delinquere»¹²⁹.

¹²⁷ Guido Pietro Boario (Vercelli, 25.1.1901 - Zona di guerra? - 23.11.1941) giunto in città da Verona. Ragioniere contabile presso la Reale Mutua Assicurazioni. Sposatosi a Torino, nel gennaio 1926. Viene nominato fiduciario del gruppo rionale Gustavo Doglia" nel gennaio 1931. Nel settembre 1933, in seguito al trasferimento in corso Regina Margherita 206, lascia la carica. Nel gennaio 1934 è uno dei componenti del direttorio del fascio di Torino, l'anno dopo ricopre la carica di ispettore della I Zona, facente capo a Susa. Pur avendo trasferito il proprio domicilio in un'altra zona della città, continua ad essere il delegato municipale per le biblioteche rionali popolari circolanti presso la scuola elementare Margherita di Savoia (ASCT, scheda anagrafica; «Gazzetta del Popolo», 16 gennaio 1931 e 7 gennaio 1934; *Guida di Torino*, Paravia, 1935-36, p. 519; 1937-38, p. 892)

¹²⁸ *Forme di rappresentazione di donne...*, a. a. 1997-98, p. 89

¹²⁹ *Non abbiamo bisogno*, 1931, par. II



Osiride Becchis in una fotografia della prima metà degli anni Trenta (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 149, fasc. 797)

Sul finire del 1931, intanto, per ragioni che ignoriamo, si dimette dalla carica di consultore e vice fiduciario il cavalier Giovanni Dentis¹³⁰, una figura nota e piuttosto importante anche a livello cittadino, in quanto detentore del monopolio del commercio dei fiori per le onoranze funebri al Cimitero generale e «*uno dei più validi miei collaboratori*»¹³¹, come scriverà qualche anno più tardi Guido Boario.

Quest'ultimo, dopo circa due anni e mezzo di carica, rassegna le dimissioni a causa del suo trasferimento in corso Regina Margherita 206, avvenuto nel settembre 1933. Per un breve periodo, viene perciò nuovamente chiamato a ricoprire l'incarico Felice Bosio, forse con il preciso impegno da parte della federazione di trovare in poco tempo un successore.

5. La riapertura delle iscrizioni al Partito nazionale Fascista: gli ingressi di massa, la ristrutturazione sul territorio (1932-1933)

Dopo un blocco delle iscrizioni durato quasi sei anni, nel gennaio 1932, in occasione del primo decennale della presa del potere; il regime - come abbiamo detto - riapre il tesseramento al Pnf. Nella sola Torino, l'adesione si presenta piuttosto elevata e il massiccio ingresso di nuovi aderenti, protratto - dopo una proroga - sino alla fine del luglio 1933¹³², modifica profondamente il tessuto cittadino del partito. Ciò rende subito evidente l'inadeguatezza strutturale del Pnf nel far fronte alla gestione e all'organizzazione di una gran massa d'iscritti, a causa della sua insufficiente presenza nella maggior parte delle dimensioni rionali.

L'azione politica messa in atto dal fascismo per affrontare la situazione venutasi a creare sembra indirizzarsi verso un ulteriore giro di vite nei rap-

¹³⁰ Giovanni Dentis (Torino, 16.8.1893 - ?) floricoltore commerciante. Abitante a villa Gioia, in strada antica di Druent 23 (poi civico 110). Si iscrive al circolo rionale come *socio aggregato* sin dalla fondazione, nel febbraio 1924. In seguito ricopre la carica di consultore dal 1928 al dicembre 1931. Nel 1935 è nominato cavaliere della Corona (ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 444, fasc. 3285; Pax et Bonum, febbraio 1935)

¹³¹ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 444, fasc. 3285, lettera autografa di Guido Boario, 15 marzo 1939

¹³² Secondo le disposizioni emanate dal segretario del Pnf, l'ultimo giorno utile per presentare la domanda d'iscrizione è il 31 luglio 1933. I tempi delle istruttorie per vagliare ogni singola richiesta dilatano sino ai primi mesi del 1934 gli ingressi nel partito. Nel biennio 1932-1933, secondo i dati elaborati dall'autore, sono quasi 20 mila le iscrizioni in città.

porti con le diverse dimensioni della vita quotidiana, ma con una sostanziale novità rispetto al passato. Dopo aver occupato sistematicamente gli spazi ricreativi, assistenziali e sportivi, a partire dal 1932, si registra - come abbiamo già detto - un orientamento che negli anni diviene via via più stringente, ossia la formalizzazione del controllo interno sugli iscritti al partito.

Lo spostamento dell'attenzione del regime su questi ultimi sembrerebbe indicare non solo un superamento delle difficoltà "esterne", incontrate a più riprese nel corso degli anni, ma anche il segnale di una raggiunta stabilizzazione all'interno del quadro politico generale. Questo aspetto di massima vigilanza sugli iscritti, oltre a crescere di pari passo con l'infittirsi degli strumenti di controllo, finisce con il creare una dimensione moralista che - seppure esercitata tra i soli aderenti al Pnf - nel corso degli anni, con il crescere del peso numerico degli iscritti, appare sempre più condizionante e prescrittiva.

A tal proposito, appare interessante l'episodio che vede protagonista un giovane diciannovenne, nato nella provincia di Foggia e abitante in via Chiesa della Salute 37. Egli viene radiato dal Fascio Giovanile di Combattimento nel maggio 1933, su segnalazione di Vittorio Puteri, direttore del gruppo rionale dell'Anc "Monte San Michele", in quanto coinvolto in una rissa davanti all'ingresso.

La relazione indirizzata al fiduciario del "Doglia", Guido Boario, chiarisce subito la nuova dimensione che va assumendo il regime nei confronti degli iscritti.

«Sono spiacente di doverti comunicare un incidente avvenuto ieri sera al Circolo Combattenti S. Michele.

Verso le ore ventidue, si presentava alla sede un giovane [...] che pretendeva entrare nel ballo con biglietto a prezzo ridotto.

Avendo ottenuto un rifiuto, protestava energicamente ed invitato ad allontanarsi si rifiutava dicendo che non si sarebbe mosso a nessun costo. Interveneva il direttore del ballo, un milite della Mvsn ed infine il segretario del Circolo[...] Tutti e tre sospinsero fuori il D. G. che continuava ad inveire con frasi poco cortesi contro il [segretario] e, spalleggiato da amici che lo attendevano fuori, assaliva il [segretario] 1 stesso colpendolo alla testa e producendogli una ferita che ho fatto medicare all'Astanteria Martini dove venne da me accompagnato.[...] Espletando le indagini sono venuto a sapere che il D. G. è un giovane fascista. Pertanto ti ho informato della cosa per quei provvedimenti del caso che tu e l'amico Piero Negro crederete prendere nei

*suoi confronti»*¹³³.

Di ritorno dal servizio militare svolto nel frattempo, il giovane viene a conoscenza dell'espulsione dal fascio giovanile, provvedimento che può compromettere seriamente il proprio futuro, soprattutto se si ambisce ad un'occupazione nel pubblico impiego. Nella lettera indirizzata al segretario federale Piero Gazzotti, nell'aprile 1936, per chiedere dunque la riammissione nei ranghi del partito, il giovane, pur assumendosi confusamente qualche responsabilità e rigettandone altre su Vittorio Puteri, sembra non comprendere che la sua espulsione è avvenuta in un contesto che è mutato e nel quale l'appartenenza al partito non è solo più un atto puramente formale, ma ha assunto una dimensione diversa in cui tutti devono fare i conti con una "moralità fascista".

«Prima di partire alle armi frequentavo la sala da ballo del [...] Circolo dei Combattenti Via Gustavo Doglia, diretto allora dal Cavalier Puteri ora Fiduciario del Circ. Fasc. Gustavo Doglia.

Una sera assieme [sic] due miei compagni si avevano dei contrasti per il biglietto di entrata datasi loro [sic] di intervallo ma senza esito a discussioni alterate o provocatorie ecc. ad un tratto nel sopraggiungere di altri [sic] due Combattenti, proprio io fui preso per le braccia e tirato sul marciapiede della strada, fatto segno alle mani da questi due restai nella mia difesa datasi leta [sic] giovane che avevo con questi due focosi Combattenti. Ma nella mischia della gente accorsa nel darmi ragione di quanto succedeva in quel mentre non so come fu che uno di questi disgraziatamente batte [sic] la testa vicino al muro ove fu guaribile in tre o quattro giorni. Ecco poco dopo il Cavaliere Puteri fu promosso Fiduciario del Circolo Fascista Gustavo Doglia ove fa presente la causa della mia espulsione dai Fasci Giovan. di Combat. [...]. La mia espulsione e [sic] dovuta a uno sbaglio oppure come qui nella presente dichiaro dalla autoritaria persona del Fiduciario Puteri[...].»

Questa scelta di convogliare le energie su un più stretto controllo dei tesserati matura probabilmente anche davanti al successo delle adesioni al partito, che finisce col porre un problema di qualità delle iscrizioni che è facile immaginare sia oggetto di contrapposizioni, discussioni e malcontento da parte della vecchia guardia, in difficoltà nel riconoscersi in un'organizzazione che sta crescendo a dismisura e senza garanzie. Il disagio dei fascisti "della prima ora" richiederà di lì a qualche anno, come vedremo più avanti,

¹³³ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 1420, fasc. 69645

un intervento di compensazione del partito.

Il nuovo corso si concretizza con l'immediata istituzione di una rete di piccoli gerarchi a carattere locale, reclutati all'interno delle varie comunità d'appartenenza: i *capi nucleo* e i *capi settore*, su cui torneremo.

Tale scelta, che si presenta come un'ulteriore articolazione di precedenti apparati gerarchici costituiti sul territorio, è mutuata quasi certamente da esperienze maturate in altri campi e giudicate positivamente dai dirigenti del partito, alcuni dei quali probabilmente non sono estranei a quegli ambiti assunti a modello.

Uno di questi sembrerebbe essere il sindacato fascista, l'unico ammesso durante la dittatura, il quale, per tutto il periodo del blocco delle iscrizioni al Pnf, svolge una sorta di ruolo supplente che lo obbliga a dotarsi di una struttura adeguata e capillare. La sua estrema articolazione, officina per officina, reparto per reparto, consente di tenere sotto controllo la conflittualità nelle fabbriche mediante una presenza diffusa di *fiduciari e corrispondenti d'azienda*, che conoscono bene i compagni di lavoro e all'occorrenza possono segnalarli come sovversivi ai propri superiori.

A differenza degli ingressi di massa di cui è oggetto il Pnf nel biennio 1932 - 1933 e che lo obbligano a rapide scelte organizzative, il sindacato fascista costruisce il proprio apparato in tempi più lunghi, fin dalla seconda metà degli anni Venti, modellandosi via via che le adesioni aumentano.

All'inizio degli anni Trenta, quest'ultimo - soprattutto per l'apporto numerico dato dal tesseramento del pubblico impiego¹³⁴ - ha probabilmente assorbito molti più iscritti di quanti non ne abbia lo stesso Pnf, ancora fermo con

¹³⁴ La questione sollevata dall'effettivo status del Pubblico impiego va precisata meglio, in quanto si presenta piuttosto ambigua. Secondo la dottrina fascista, infatti, i lavoratori dello stato non possono essere organizzati sindacalmente, di conseguenza l'intera categoria (ferrovieri, insegnanti, addetti delle aziende dei Monopoli, postelegrafonici etc.) viene inquadrata - a partire dal 1925 - in Associazioni specifiche a metà tra un mutuo soccorso e un sindacato, anche se quest'ultimo termine riferito a tali associazioni appare improprio. Esse "svolgono assistenza morale e materiale verso gli iscritti e le loro famiglie mediante Istituti di educazione, Istituti di previdenza, colonie estive, borse di studio [...] oltre a rappresentarli e a tutelarli nei loro rapporti con le Amministrazioni centrali". (!) L'iscrizione è facoltativa per chi non è tesserato, mentre "per gli iscritti al PNF è obbligatoria" (PNF, *Il primo libro del fascista*, 1939 in GALEOTTI C., 1999, pp. 111-112)

le iscrizioni all'aprile 1926¹³⁵. Un segnale del riconoscimento tributato dal partito alle capacità organizzative del sindacato si ha proprio in occasione della riapertura delle iscrizioni, quando esso diviene uno degli interlocutori del Pnf, chiamato ad esprimersi sul contegno "politico" tenuto dagli aspiranti fascisti¹³⁶. Sembrerebbe dunque risiedere in questo aspetto del controllo minuto la ragione delle attenzioni mostrate verso il modello sindacale, che risulta collaudato nella sua dimensione di organizzazione interna, basata - come si è detto - su una fitta rete gerarchica di referenti presenti in tutti i luoghi di lavoro. La crescita degli iscritti si riflette immediatamente anche sulla consistenza numerica dell'apparato gerarchico rionale: infatti, mentre nel 1930 i capi settore sono soltanto sei, nel settembre 1933 risultano essere ben venti¹³⁷, a fronte di 2050 iscritti presenti sul territorio della borgata, fra cui 136 donne¹³⁸.

6. L'attivismo del gruppo rionale tra ricerca del consenso, resistenza della comunità e raggiungimento di un compromesso con gli industriali della zona (1933 - 1934)

La scelta del nuovo fiduciario, Vittorio Puteri¹³⁹, un ex ufficiale della Grande

¹³⁵ Il 20 aprile 1926 è la data indicata dal segretario del Pnf per la chiusura delle iscrizioni al partito. Era stata fatta un'eccezione per un'aliquota di persone entrata nel 1928 e soprannominata *ventottisti*, che porta il totale degli iscritti in città a 7800. («La Stampa», 6 febbraio 1928) Inoltre, con l'istituzione delle leve fasciste, vi erano state - a partire dal 1930 - le immissioni annuali nel partito dei giovani nati a cominciare dalla leva del 1908 e nel contempo il trasferimento d'ufficio nei Fasci giovanili di combattimento di tutti gli appartenenti al Pnf con meno di ventuno anni d'età

¹³⁶ Il riconoscimento è tanto più importante se si considera che gli altri due interlocutori ai quali vengono richieste informazioni nella fase istruttoria della domanda sono la Questura e i Carabinieri

¹³⁷ *Guida di Torino*, Paravia, 1930-31 e «La Stampa», 2 settembre 1933

¹³⁸ PNF, IV GRUPPO RIONALE FASCISTA DOGLIA, 1934, pp. 2 e 4

¹³⁹ Vittorio Puteri, (Sambiase, CZ, ?) Ex ufficiale combattente, cavaliere, veditore cassiere presso il Municipio di Torino, servizio Imposte di Consumo del mercato di bestiame e del mattatoio di corso Vittorio Emanuele II 124. Nel settembre 1919, egli sposa la sarta torinese Caterina Maria Viarengo. Nei primi anni Trenta è fiduciario del circolo "Monte San Michele" dell'Associazione Nazionale Combattenti di Borgo Vittoria e Madonna di Campagna. Sul finire del 1933, pur non avendo il domicilio in zona, in quanto abitante in corso Palestro 10, viene nominato fiduciario del gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", carica che manterrà sino alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943 (*Guida di Torino*, Paravia, 1937; ASCT, scheda anagrafica di Viarengo Caterina Maria in Puteri e ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 212, fasc. 126732)

Guerra e ora impiegato municipale presso il Servizio Imposte di Consumo costituisce - da parte del fascio torinese - un compromesso davvero interessante sia con le rigide norme esplicitate fin dal 1925 in materia di coincidenza tra domicilio e carica gerarchica locale, sia con la comunità delle tre borgate.

Egli, pur non abitando nella zona, conosce l'ambiente, in quanto fiduciario del circolo "Monte San Michele", di via Doglia 73, l'attuale via Giachino, che raccoglie gli ex combattenti di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria. Questo suo legame con il territorio è probabilmente all'origine della candidatura alla guida della sede fascista di zona, anche in considerazione del fatto che egli può costituire un ottimo elemento di collegamento con la realtà del combattentismo su cui appare utile puntare per rompere l'isolamento del fascismo all'interno della comunità, allargando così la base del consenso.

Nell'ottobre 1933, Vittorio Puteri assume la carica di fiduciario del gruppo rionale "Gustavo Doglia". Fin dall'inizio, le sue scelte sembrano confermare la volontà di rafforzare il fascismo nella zona instaurando - forte delle proprie conoscenze - un rapporto preferenziale con il proprio ambito di provenienza, vale a dire il combattentismo. Questo nuovo indirizzo fa sì che il gruppo rionale, con alla testa il fiduciario, si accontenti anche di partecipare a celebrazioni promosse da altri, ad esempio quella del 6 novembre 1933, quando l'Associazione Combattenti di Lucento, preceduta da *«rappresentanti della scuola Regina Margherita con la loro direttrice, i Giovani Fascisti del Doglia, gli allievi del Bonafous, i combattenti del rione, i fascisti e gran folla»* depono *"una corona d'alloro sulla lapide commemorativa ai caduti di Lucento"*¹⁴⁰.

Un mese dopo, il 10 dicembre 1933, è il gruppo rionale a prendere l'iniziativa, creando un'occasione per coinvolgere - questa volta da protagonista - i combattenti di Lucento. La manifestazione pubblica e patriottica del "Doglia" viene ideata coinvolgendo i giovani fascisti della borgata che offrono la bandiera ai combattenti *«che hanno costituito ufficialmente la Sezione di Lucento dell'Associazione Nazionale Combattenti»*¹⁴¹, direttamente controllata dal partito.

Pur non rivestendo un carattere particolarmente eccezionale, la manifesta-

¹⁴⁰ «La Stampa», 7 novembre 1933

¹⁴¹ «La Stampa», 11 dicembre 1933



La foto mostra un gruppo di una ventina di bambini e bambine ritratti probabilmente al termine di una recita scolastica tenutasi nel teatro del “Principessa Isabella”.

In alto si nota una lunga banda tricolore nonché i quadri raffiguranti a destra il re Vittorio Emanuele III e a sinistra Benito Mussolini. Quest’ultimo compare ancora in abiti borghesi e ciò permette di datare la fotografia al massimo all’inizio degli anni Trenta (Fotografia del sig. Luigi Ghezzi)

zione sembra caricarsi di un'importanza che va al di là della sua stessa ragion d'essere, costituendo in realtà una sorta di prima uscita pubblica del nuovo fiduciario davanti alla comunità. Gli stessi quotidiani, all'indomani, dedicano all'avvenimento uno spazio che lo sovrarappresenta, confermando l'impressione di un imponente sforzo propagandistico volto a trasmettere un segnale forte, un messaggio di normalizzazione nei rapporti tra fascismo e comunità, proprio in coincidenza del cambio della guardia al vertice del gruppo rionale.

Infatti, grazie a qualche conoscenza e forte del sostegno del partito, Vittorio Puteri riesce a portare nella borgata le massime autorità cittadine: «*il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà, il generale Andreani, ufficiali del Comando Federale dei Fasci Giovanili di Combattimento, il presidente dei Combattenti, i vice-podestà, il direttore della Segreteria Federale, l'ispettore superiore al Dopolavoro [...]»*, non manca nemmeno la «*madre del martire Gustavo Doglia, madrina della bandiera*». L'arrivo di tutte queste personalità, gli stendardi e i gagliardetti finiscono con l'ottenere uno degli effetti previsti e cioè il richiamo di un certo numero di persone, al punto tale che la cerimonia, prevista inizialmente all'interno dell'asilo "Principessa Isabella", viene tenuta all'aperto dato che «*la massa degli accorsi era sì fitta che neppure la vastissima aula poteva capirla [sic]*».

In questo contesto, avviene probabilmente il primo discorso pubblico, da fiduciario, di Vittorio Puteri che - nell'offrire le insegne alla sezione di Lucento - si esprime «*con nobilissime parole*».

La giornata si conclude con un breve discorso del federale Andrea Gastaldi, che la folla - come racconta la stampa - interrompe più volte con gli applausi, «*ma l'entusiasmo sollevato dall'appello finale, l'ardore con il quale ogni voce gridò il forte evviva, la devozione e l'amore al Duce difficilmente potrebbero essere descritti*»¹⁴².

Il discreto successo dell'iniziativa sia per quanto riguarda il prestigio delle autorità intervenute, sia per quanto concerne la partecipazione degli abitanti della borgata costituisce sicuramente un punto a favore di Puteri. Egli sembra deciso ad avviare una terapia d'urto nei confronti della comunità, creando periodicamente occasioni per coinvolgerla e proponendo un modello di fiduciario decisionista e attivo, interlocutore con le autorità cittadine e con gli industriali della borgata e dunque possibile autorevole mediatore sul territo-

¹⁴² *Ibidem*

torio. Nei primi mesi da gerarca i suoi atti sembrano indicare a tutti, fascisti compresi, che si è chiuso il ciclo delle gestioni "morbide" degli anni passati da cui lascia intendere di voler prendere le distanze.

Nell'arco di pochi mesi, come emerge dalla relazione sull'attività del gruppo rionale nell'anno XII, cioè tra il 1933 e il 1934, Puteri riesce a cogliere diversi successi, raggiungendo un *«equilibrio che si fonda sul fatto che gli industriali possono gestire i loro interessi senza interferenze eccessive da parte del fascismo, a patto di assecondare»* il gruppo rionale *«quella parte della piccola borghesia che ne occupa i posti di responsabilità, nella sua necessità di apparire come un soggetto inserito nelle relazioni comunitarie»*¹⁴³.

Questa svolta consente prima di tutto di ottenere un sostegno economico ingente che permette, ad esempio, di finanziare la costruzione del campo sportivo per i giovani fascisti in via Casteldelfino¹⁴⁴ e poi, come vedremo, l'ampliamento della casa rionale grazie alla costruzione di *«un intero corpo di fabbrica»*¹⁴⁵ del costo complessivo di *«400 mila lire, somma interamente coperta con spontanee e generose ablazioni dagli industriali e dai camerati facoltosi del Gruppo»*¹⁴⁶, tra i quali si distingue il commendator Giovanni Paracchi che contribuisce con una *«Vistosa ablazione di lire 50.000»*¹⁴⁷.

Lo stesso Mazzonis, approfittando del momento favorevole, sembra tentare - con scarsa fortuna - un riavvicinamento al regime, sfruttando le iniziative fasciste nel campo assistenziale, come ad esempio la sottoscrizione a favore dell'Ente Opere Assistenziali, patrocinata dalla *«Gazzetta del Popolo»*, che nel febbraio 1934 raccoglie nel cotonificio tra gli operai, gli impiegati e la direzione - un'offerta complessiva di 1000 lire¹⁴⁸.

Tutto ciò mentre il fascismo inizia a strutturare anche nella borgata il Fascio giovanile di combattimento, il cui comando - a partire dal novembre 1933 -

¹⁴³ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, pp. 130-131

¹⁴⁴ Contribuiscono con donazioni il cavalier Viberti, il signor Bassino, il commendator Annibale Bocca, padre del comproprietario della CIR, e il commendator Giovanni Bosio (*Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 130)

¹⁴⁵ IV GRUPPO RIONALE FASCISTA DOGLIA, p. 2

¹⁴⁶ *«Gazzetta del Popolo»*, 3 ottobre 1936

¹⁴⁷ IV GRUPPO RIONALE FASCISTA DOGLIA, p. 2

¹⁴⁸ *Gazzetta del Popolo»*, 15 febbraio 1934. L'Ente Opere Assistenziali nasce nel maggio 1931, come trasformazione dell'Ente assistenza invernale. (MUSSO S., 1998, p. 390)

è affidato al ragionier Aldo Gatti¹⁴⁹, cui subentra due mesi dopo il ragionier Domenico Tosti, che ha già maturato una certa esperienza come consultore addetto allo sport, alla milizia e all'Opera Nazionale Dopolavoro nel gruppo rionale di Barriera di Milano¹⁵⁰.

Contemporaneamente, si registra un impulso da parte del regime nelle attività a favore dei giovani della borgata, che già prefigura la futura divisione dei ruoli: ai Giovani Fascisti vengono tenute conferenze sul volo a vela, mentre per le Giovani Italiane, a cura dell'Opera Nazionale Balilla, si tengono lezioni pratiche di puericultura presso il nido delle case popolari di via Sospello; sempre per le ragazze sono previste esercitazioni di nuoto nella piscina di via Sospello, previa autorizzazione firmata dal padre¹⁵¹.

Oltre al sostegno economico, il gruppo rionale ottiene dagli industriali anche un riconoscimento per quanto riguarda, ad esempio, la funzione di mediazione nei confronti dei disoccupati che si rivolgono alla sede fascista per cercare un lavoro. Il già ricordato Giovanni Paracchi, titolare dell'omonimo tappetificio di via Pianezza, si distingue perché va «*assumendo nel Suo stabilimento persone raccomandate dal Gruppo Rionale*»¹⁵².

Il 1934 segna a livello nazionale un momento decisivo per l'espansione del partito e la sua affermazione. In tal senso appare fondamentale il plebiscito del 25 marzo, con cui il regime chiede di confermare la lista dei deputati fascisti alla Camera preparata dal Gran Consiglio del fascismo, un organo voluto da Mussolini.

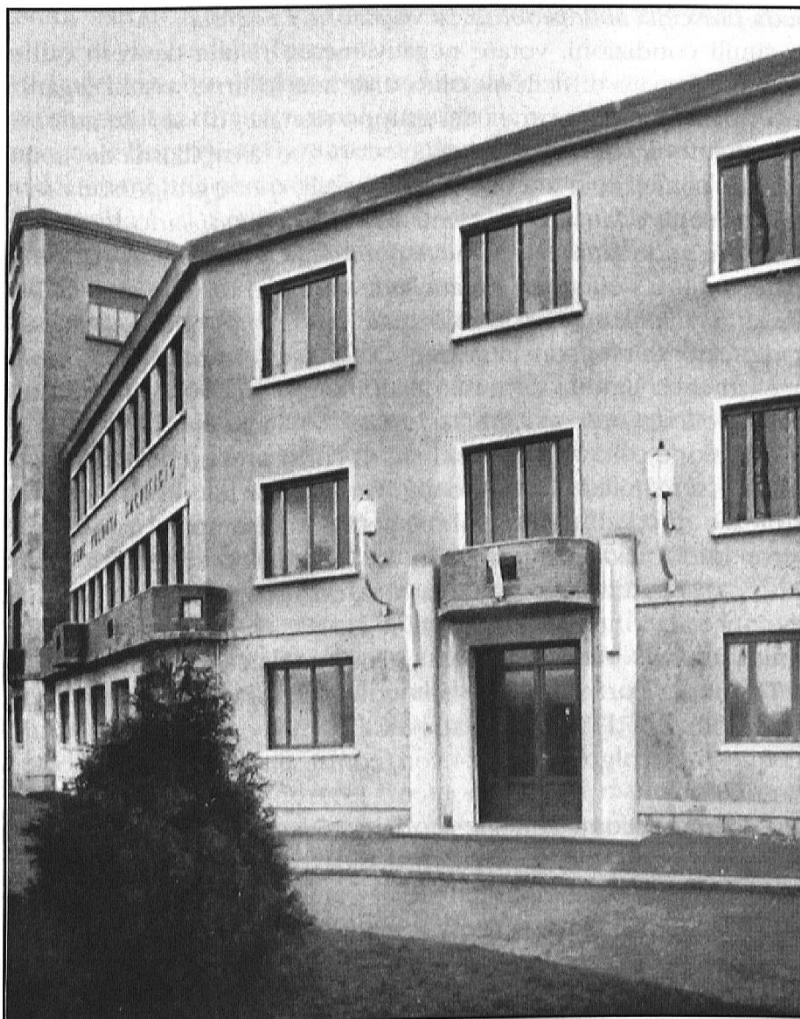
Si tratta di una consultazione che mantiene solo una parvenza di democrazia, ed appare fortemente viziata per la mancanza di segretezza del voto, come emerge dalla spiegazione della tecnica elettorale presentata sui giornali. Essi lasciano intendere chiaramente che la consultazione non potrà che essere favorevole al regime. «*Ogni votante, presentando [il] certificato al Presidente, riceve due schede timbrate, una "tricolore" quella che esprime il "sì" e l'altra bianca ossia la negativa. L'elettore si reca nell'apposita cabina, verifica le schede (!) e sceglie quella che intende di votare, la suggella, come si fa per una lettera e, dopo di aver introdotto quella che vuole scartare (e cioè quella del no) nell'apposita urna che si trova nella cabina stessa ne esce e consegna la scheda prescelta al presidente. La votazione*

¹⁴⁹ «La Stampa», 16 novembre 1933 e «Gazzetta del Popolo», 30 gennaio 1934

¹⁵⁰ *Guida di Torino*, Paravia, 1930-31, p. 620

¹⁵¹ «Gazzetta del Popolo», 16 gennaio, 24 e 27 febbraio 1934

¹⁵² IV GRUPPO RIONALE FASCISTA DOGLIA, 1934, p. 6



La fotografia, scattata presumibilmente nei primi mesi del 1934, ritrae l'ingresso principale della sede del gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", al termine del primo ampliamento del fabbricato, conclusosi nella primavera del 1934.

Sulla facciata, in alto a sinistra, è visibile il motto: "Fede Volontà Sacrificio". (PNF, IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI - 31 marzo 1934 XII*, Torino, marzo 1934)

la votazione è segreta [...]»¹⁵³.

In simili condizioni, votare negativamente risulta davvero difficile, così come appare difficile persino disertare le urne, vista l'organizzazione probabilmente curata dal gruppo rionale di «*servizi automobilistici e telefonici di raccolta degli elettori*»¹⁵⁴ e la capillarità dei controlli. Inoltre, come rileva ancora Giulio Sapelli, «*per ogni persona iscritta alle liste vennero fatti accertamenti al casellario giudiziario allo scopo di depennare i condannati per i reati contemplati nell'art. 107 del codice penale, mentre s'effettuarono anche le verifiche relative al pagamento della quota d'imposta non inferiore alle 100 lire*»¹⁵⁵, requisito necessario per partecipare alla consultazione. Dalle liste elettorali vengono così cancellati circa 30 mila torinesi, «*gli abitanti più poveri e i disoccupati, oltre a quelli dai trascorsi antifascisti*»¹⁵⁶.

La pressione psicologica esercitata su chi si presenta al seggio poi, è pesante e si manifesta non solo attraverso il sistema di voto, ma anche per mezzo di condizionamenti più sottili. Ad esempio l'uso di schede diverse: quella tricolore per votare "sì"; che lascia sottendere come il fascismo e la patria siano una sola cosa, un'anonima scheda bianca per il "no", che sembra assegnare a chi la sceglie un'assenza di qualunque identità, in una sorta di simbolica esclusione dalla comunità nazionale.

A Torino, la partecipazione alla consultazione è impressionante: i votanti sono il 97,17% e di questi ben il 99,39% opta per il sì. In tutta la città questi raccolgono 171.824 voti, contro gli appena 868 "no" e 187 voti nulli¹⁵⁷.

Pur essendo scontato nella sua dimensione plebiscitaria, l'esito del voto nella zona nasconde una serie di dati su cui occorre soffermarsi, in quanto rivelatori di comportamenti che si discostano in maniera significativa dalla media cittadina.

Nelle tre borgate, le sezioni elettorali allestite per la consultazione sono quindici, per un totale di 13.884 cittadini maschi iscritti e così suddivisi: sei seggi alla scuola per Anormali Psicici, l'odierna "Padre Gemelli", cinque alla scuola "Giuseppe Allievo", due alla "Margherita di Savoia", uno alla "Beata Vergine di Campagna" e uno alle scuole di Lucento, sull'area dove og-

153 Gazzetta del Popolo della Sera», 24 marzo 1934

154 SAPELLI G., 1975, p. 86

155 Ibidem, p. 85

156 Ibidem, p. 86

157 Per tutti questi dati e per quelli seguenti «Gazzetta del Popolo», 26 marzo 1934

gi sorge la struttura per i servizi sociali "Gadda", di via Val della Torre.

Il primo elemento interessante è dato dalla diversità nei comportamenti che sembra caratterizzare la zona. Nelle sei sezioni di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, per esempio, si registra una diserzione delle urne del 4,64%, una percentuale piuttosto elevata rispetto alla media cittadina attestata al 2,82%. Nel seggio allestito alla "Beata Vergine di Campagna", non si presenta addirittura il 7,38% degli aventi diritto, ma al tempo stesso non si registra alcun "no".

La non partecipazione al plebiscito da parte di qualche centinaio di persone sembra assumere una rilevanza politica abbastanza significativa, amplificata ancora di più in quanto va ad aggiungersi alla percentuale di assenze fisiologiche e le sfrutta a proprio vantaggio. Questi dati lascerebbero intravedere due aspetti: l'elaborazione di un certo ragionamento politico, che si traduce in una forma di boicottaggio e quindi di resistenza e la presenza di una consistente rete di relazioni informati all'interno della dimensione comunitaria, che consente di mettere in atto un'iniziativa "eversiva" che coinvolge un buon numero di persone.

Inoltre, l'ipotesi dell'astensionismo come forma di dissenso e contrasto del fascismo sembra avvalorata anche dal sottodimensionamento dei voti negativi espressi a Madonna di Campagna e Borgo Vittoria; infatti, essi raccolgono nelle sei sezioni esaminate solo lo 0,26%, contro una media torinese dello 0,50%.

A Lucento e Ceronda, invece, i comportamenti risultano diversi e sostanzialmente meno organizzati. L'orientamento sembra essere quello di recarsi a votare, anche negativamente. Nell'unica sezione istituita presso le scuole di Lucento si registrano ben 13 "no", pari all'1,32% degli aventi diritto, percentuale più che doppia rispetto alla media cittadina. Per meglio comprendere la rilevanza di questo dato, basti pensare che i "no" espressi in tutte e sei le sezioni di Madonna di Campagna e Borgo Vittoria equivalgono a quelli della sola sezione di Lucento.

Se si esclude il caso del seggio di via Val della Torre, i dati provenienti dalla "Margherita di Savoia" e dalla "Scuola Anormali Psicici" sono in linea con le medie cittadine. Se esaminiamo infine il comportamento di tutta la zona, aggregando i vari dati, notiamo come il "no" al plebiscito - pari allo 0,39% - risulti inferiore alla media cittadina che abbiamo detto essere dello 0,50%, proprio per via della scelta astensionistica attuata a Madonna di Campagna e a Borgo Vittoria. In effetti, la non partecipazione al plebiscito in tutta la zona totalizza un 3,68% contro una media torinese del 2,83%.

Nonostante i risultati ottenuti, il fascismo sembra mantenere elevato il grado di pressione su chiunque abbia manifestato contrarietà nelle operazioni di voto. Ad elezioni concluse, molto probabilmente, i presidenti di seggio segnalano direttamente alla federazione i nominativi di quanti hanno espresso il proprio dissenso, recandosi alle urne e votando "no". Il sistema di voto, come abbiamo detto, consente infatti di conoscere le intenzioni dell'elettore. Appare significativa, a tal proposito, la vicenda di un geometra trentatreenne, abitante nel rione, che il 16 aprile 1934, a distanza di tre settimane dalla consultazione elettorale, si vede annullare senza motivo *«la di lei iscrizione al PNF essendo Ella risultata elemento indesiderabile nei ranghi del Partito»*¹⁵⁸.

Dinanzi a questo provvedimento che risulta molto grave per le sue prospettive lavorative, in quanto il geometra, in quel momento, è impegnato nelle opere per *«d'ampliamento e sopraelevamento del fabbricato del Gruppo»*¹⁵⁹, egli scrive una lettera alla federazione in cui dichiara di conoscere la ragione del suo allontanamento poiché *«in via confidenziale il Sig. Cav. Vittorio Puteri [...] mi comunicò verbalmente che tale provvedimento era stato preso a mio carico perché risultava che avevo votato NO alle elezioni politiche del 25 marzo 1934 - XII. Motivo gravissimo se ciò fosse avvenuto per parte mia anche per pura distrazione (!), ma sono certo di avere votato SI' poiché mi sono recato a compiere tale dovere con la serietà necessaria [...]»*¹⁶⁰.

Nella vicenda, il ruolo del fiduciario sembra essere quello di mediatore più che di controllore dell'operato degli elettori della zona, infatti egli fornisce all'interessato un'informazione che non ha, e cioè il motivo dell'esclusione dal partito. Puteri, probabilmente, anche per i disagi che può arrecare ai lavori in corso presso il gruppo rionale l'allontanamento del geometra, non è estraneo alla positiva conclusione di tutta la vicenda. Infatti qualche settimana dopo, il nuovo segretario federale Piero Gazzotti, annulla, come atto di clemenza, il provvedimento preso dal suo predecessore nei confronti dell'iscritto.

¹⁵⁸ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 469, fase. 21639, comunicazione di annullamento iscrizione da parte del segretario federale Gastaldi, 16 aprile 1934

¹⁵⁹ *Ibidem*, lettera al segretario federale del geometra C. C., maggio 1934

¹⁶⁰ *Ibidem*. Nel fondo Pnf sono segnalati alcuni casi di allontanamento dal partito; oltre ad un altro appartenente al Doglia, abitante in via Ciamarella, a Madonna di Campagna, vi sono quattro iscritti: due residenti a Barriera di Milano, uno in borgo Vanchiglia, uno in borgata San Secondo

7. Il rafforzamento del fascismo sul territorio (1935- 1936)

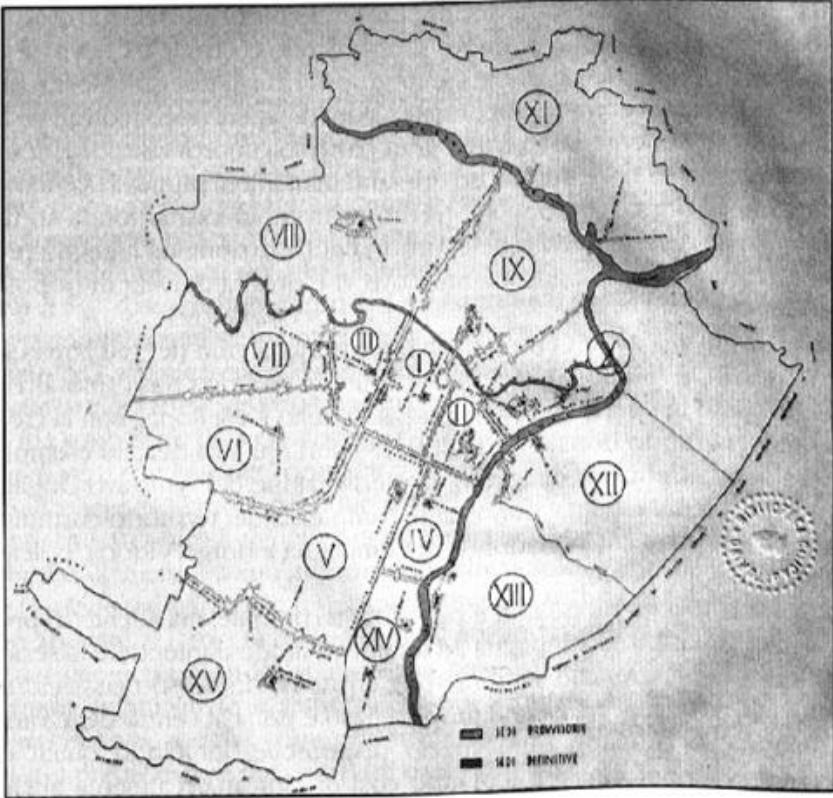
A distanza di poche settimane dall'esito trionfale del plebiscito, giunge un secondo provvedimento riformatore che interessa l'assetto sul territorio del fascio di Torino e si configura come una sorta di completamento del primo.

Nell'aprile 1934, viene infatti approvata un'ampia revisione dei confini giurisdizionali delle varie sezioni del fascio dislocate nelle borgate di Torino, con l'istituzione di nuove sedi - alcune costruite ex novo - e la trasformazione ufficiale di queste in gruppi rionali fascisti che si sostituiscono così ai vecchi circoli rionali, alcuni dei quali poco radicati nelle dimensioni di periferia, basati in gran parte sull'improvvisazione, spesso paralizzati da faide interne ed operanti in maniera piuttosto saltuaria. La nuova organizzazione sul territorio in molti casi si fonda su un sostanziale restringimento della propria giurisdizione ad aree più piccole ed omogenee, specialmente dove vi è un'alta densità di popolazione.

Pensiamo alla zona Centro, dove il territorio di uno dei più attivi circoli rionali, il "Mario Gioda", che si estende da Porta Susa fino al Po, viene scisso in due, lungo l'asse piazza Castello - via Roma, con la creazione del gruppo rionale "Arnaldo Mussolini". In altri casi, ad esempio nella zona nord ovest di Torino, la giurisdizione del "Gustavo Doglia" viene mantenuta intatta, nonostante l'ampiezza del territorio costituito dalle borgate Lucento - Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, poiché gli iscritti sono pochi.

Quest'ampia revisione non è però solo territoriale, ma anche "di prospettiva"; infatti si accompagna ad un nuovo modo d'intendere le sezioni locali del fascio, che sembra voler sfruttare l'ingresso massiccio di nuovi iscritti per accrescere il proprio peso e porsi al centro delle varie comunità, occupando ogni spazio disponibile, limitando quelli di aggregazione informale e tentando così di radicarsi realmente anche nelle periferie.

In zona, continua intanto il processo di rottura con il passato avviato dal fiduciario Puteri che a partire dalla seconda metà del 1934 si rende protagonista di un'iniziativa che racchiude implicitamente un rimprovero a chi lo ha preceduto e assume quasi i caratteri simbolici di una rinascita: l'inaugurazione della sede del gruppo rionale di via Stradella, che si trova lì, come abbiamo visto, sin dalla fine del 1929; alla cerimonia, stando a quanto riferiscono i quotidiani, conviene «*la popolazione della Madonna di Campagna,*



La cartina della città, del 1934, riproduce le nuove giurisdizioni territoriali dei gruppi rionali fascisti torinesi, a seguito della crescita numerica del Pnf dopo la riapertura delle iscrizioni. Il territorio della zona, contrassegnato con il numero VIII, coincide con l'attuale territorio della V Circoscrizione.

(PNF, IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI - 31 marzo 1934 XII*, Torino, marzo 1934)

di Lucento e della Borgata Vittoria»¹⁶¹.

La crescita numerica dovuta alla riapertura del tesseramento, cui abbiamo già accennato in precedenza, unita alla nascita delle organizzazioni giovanili, finisce con il rendere «*nel breve volgere di pochi mesi [...] angusta ed inadeguata*» la sede.

La decisione di ampliare il "Gustavo Doglia", matura probabilmente già sul finire del 1933; oltre alla necessità di un maggiore spazio interno, vi è però anche un aspetto di immagine che non dev'essere affatto secondario nel momento in cui, su proposta di Puteri, la federazione fascista cittadina autorizza «*la costruzione di un secondo edificio che collegato al primo [possa] corrispondere alle accresciute esigenze*»¹⁶². L'edificazione di una grande casa rionale, infatti, trasmette implicitamente alla comunità un messaggio di solidità e di forza del regime in zona e questo orientamento coincide sia con gli intendimenti del fascio torinese, sia con quelli del nuovo fiduciario.

Inoltre, come abbiamo visto, la nuova stagione nei rapporti tra gruppo rionale e industriali della borgata sembra dare qualche frutto anche per quanto concerne un sia pur formale coinvolgimento di questi ultimi nel gruppo di comando del "Doglia". Ciò è attestato dalla presenza, nella consulta del gruppo rionale, di persone di un certo rilievo nella zona: il dottor Giuseppe Bocca, comproprietario della CIR, che solo pochi anni prima il vice fiduciario Sarasino accusava di ostilità verso il fascismo, il cavalier Giuseppe Begala, direttore dell'Istituto Bonafous, il commendator dottor Lorenzo Ferraris, medico farmacista e titolare di una ditta, il già ricordato commendator Ermenegildo Fantone ed infine il ragionier Domenico Tosti, che è anche il comandante del Fgc del gruppo¹⁶³.

Tra il 1935 e il 1936, uno dei risultati di questa svolta è costituito dal rafforzamento del regime sul territorio e ciò appare evidente quando una personalità come Mazzonis, ormai fuori dal partito da diversi anni e per certi versi isolato all'interno del complesso gioco di equilibri messo in atto dagli imprenditori della borgata nei confronti dei fascisti, viene costretto, come abbiamo visto, a chiudere definitivamente - nell'ottobre 1936 - il proprio con-

¹⁶¹ «Gazzetta del Popolo», 3 ottobre 1936

¹⁶² *Ibidem*. Il progetto scrive Guido Montanari prevede «48 vani [...] un salone di quattrocento posti per conferenze e teatro, l'ambulatorio ed i numerosi locali accessori» (MONTANARI G. 1992, p. LXXVI)

¹⁶³ *Guida di Torino*, Paravia, 1935-36, p. 521



La fotografia della ditta Ottolenghi, come appare dal logo in basso a sinistra, è scattata il 4 ottobre 1936, giorno dell'inaugurazione della nuova ala del gruppo rionale fascista "Gustavo Doglia", e illustra un articolo apparso a pag. 53 sul numero di ottobre del 1936 della rivista municipale «Torino» dedicato all'occasione.

Nell'immagine compare uno scorcio del nuovo corpo di fabbrica del gruppo rionale, ora sede del commissariato di P.S. di Madonna di Campagna, costruito su progetto dell'ingegner Giampiero Cicogna.

vitto. Infatti, come ammette una delle suore che lo gestiscono, la situazione diviene così pesante da «*suggerire una certa prudenza e fretta nel lasciare il convitto e trasferirlo in un'altra sede*»¹⁶⁴.

I preparativi per l'inaugurazione della nuova sede del gruppo rionale, costruita su progetto dell'ingegner Giampietro Cicogna¹⁶⁵, vengono curati con una grande attenzione; nonostante l'attivismo dell'ultimo triennio, è probabile che il massimo gerarca della zona inizi a rendersi conto della difficoltà di fascistizzare la borgata e della necessità di creare - almeno in vista della cerimonia, che prevede la presenza di alcuni importanti esponenti del fascio torinese - un clima più favorevole al regime.

La comunità, a sua volta, pare esprimere un senso di distacco che, nonostante il rafforzamento numerico delle camicie nere sul territorio, viene ancora percepito chiaramente.

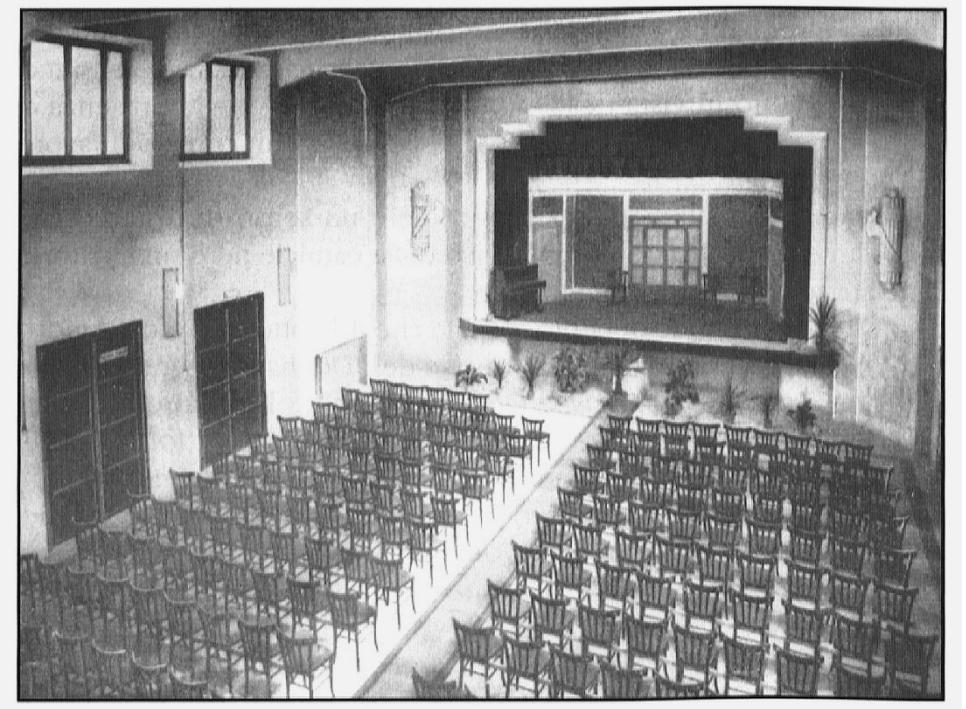
Non sembra dunque del tutto casuale che il 1° ottobre, solo tre giorni prima della cerimonia di inaugurazione del "Doglia", il segretario federale Piero Gazzotti vada *inaspettatamente* a controllare i prezzi al mercato rionale di Borgo Vittoria, confondendosi tra «*una folla di umili popolane*» e indossando «*abiti borghesi [...] nella speranza, riuscita vana, di non essere riconosciuto*»¹⁶⁶. Il gerarca, accompagnato dal vice segretario del fascio, si trattiene «*dinanzi a tutti i bancherottoli esaminando una per una le singole esposizioni di prodotti, controllandone i prezzi*». In seguito, dopo essere stato "riconosciuto", continua l'ispezione nelle panetterie della zona, verificando che il prezzo del pane sia quello stabilito dal Comitato intersindacale provinciale¹⁶⁷.

¹⁶⁴ *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, p. 131

¹⁶⁵ «Gazzetta del Popolo», 5 ottobre 1936

¹⁶⁶ «Gazzetta del Popolo», 2 ottobre 1936

¹⁶⁷ Il Comitato intersindacale provinciale è un organismo "formato dai rappresentanti delle organizzazioni padronali e operaie, sotto la presidenza del segretario federale" cui - a partire dall'estate del 1927 - viene affidato l'incarico di stabilire i prezzi dei beni di maggior consumo, al fine di contenere l'inflazione e poter ridurre i salari. Questo piano di politica economica avviato dal fascismo si pone come obiettivo il raggiungimento di quota novanta, nel rapporto di cambio tra la lira e la sterlina inglese. Secondo Valeria Sgambati, tale organismo cessa di operare nell'autunno 1928, ma la stampa ne parla in occasione dell'ispezione di Gazzotti al mercato rionale nell'ottobre 1936. L'anno successivo, la Guida Paravia non elenca tra le attribuzioni del Comitato quella cui fa riferimento la stampa (*Guida di Torino*, Paravia 1936-37)



Nella foto, appartenente alla serie di scatti effettuati in occasione dell'ampliamento del 1934, è ritratto il teatro del gruppo rionale. Dall'immagine si riesce a quantificare la capienza in circa 180-190 posti.

(PNF, IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI – 31 marzo 1934 XII*, marzo 1934).

L'iniziativa di Gazzotti, probabilmente concordata con il fiduciario Puteri, sembra voler creare le condizioni perché si instauri una sorta di complicità con la comunità, dando ad intendere che i responsabili della situazione siano estranei al regime ed anzi, vadano ricercati tra quanti mirano ad approfittare dei più deboli. L'improvvisa comparsa del federale a Borgo Vittoria, in qualità di controllore dei negozianti, sembra comunicare proprio un messaggio di questo genere alla comunità ed appare come un'implicita richiesta di aiuto: solo con una partecipazione massiccia alle iniziative fasciste - cosa che si desume non avvenire abitualmente - si potrà davvero "difendere" il «*popolo lavoratore [da] tristi speculazioni*»¹⁶⁸.

Il rovesciamento di ruoli messo in atto dal federale nella piazza del mercato costituisce molto di più di un espediente pubblicitario per accattivarsi le simpatie in vista dell'imminente inaugurazione della sede del gruppo rionale. Esso va invece inquadrato all'interno dei rapporti di forza esistenti sul territorio, in un momento in cui il regime mira ad imporsi come soggetto referente nei confronti della comunità.

Anche nei rapporti con la Chiesa, il fascismo della zona appare sempre in bilico tra una cordiale collaborazione ed una concorrenza continua. È interessante rilevare, in tal proposito, come lo stesso giorno dell'inaugurazione della nuova sede del gruppo rionale, presso la parrocchia di Madonna di Campagna si tenga la cerimonia di riconsacrazione di un'edicola votiva dedicata alla Vergine, in occasione dell'epidemia di peste che sconvolge Torino, preservando però la zona¹⁶⁹.

8. Dall'attivismo alla crisi del gruppo rionale "Gustavo Doglia": il tentativo di giungere ad un compromesso con la comunità. (1937-1939)

Il triennio che precede la guerra risulta fondamentale per meglio comprendere l'evoluzione dei rapporti tra il fascio rionale e la comunità. Uno dei primi passi compiuti dal partito è da un lato quello di tentare di attrarre i giovani proponendo momenti di aggregazione direttamente mutuati dall'as-

¹⁶⁸ «Gazzetta del Popolo», 2 ottobre 1936

¹⁶⁹ Vedi iscrizione sull'edicola votiva dedicata alla Vergine, in via Cardinal Massaia angolo piazza Bonghi. La scelta della riconsacrazione proprio in quel giorno, lontano da possibili ricorrenze, desta alcuni interrogativi

sociazionismo parrocchiale e dall'altro quello di innestarsi probabilmente su dimensioni informali preesistenti più o meno organizzate e atte a recuperare chi non si riconosce nei modelli istituzionali.

Nell'autunno 1937, questo orientamento verso i giovani porta alla creazione di una polisportiva e di una filodrammatica che esordisce nell'ottobre con la commedia "Dama Bianca" alla presenza del fiduciario e di altre autorità, oltre ad «*un numeroso pubblico*» cui viene concesso l'ingresso gratuito. La mancanza di esperienza e forse la fretta con cui il gruppo rionale vuole mostrarsi alla comunità, rendono lo spettacolo non soddisfacente, tant'è che il settimanale della federazione torinese del partito, «Il Popolo delle Alpi», dichiara con magnanimità che «*nel complesso la Filodrammatica come prima rappresentazione si è presentata sufficientemente preparata*»¹⁷⁰.

L'insuccesso seguito all'esordio del gruppo teatrale e le critiche che è facile immaginare vengono mosse principalmente dai giovani che hanno maturato un'esperienza negli ambiti dell'associazionismo cattolico, spingono i dirigenti del gruppo rionale a ricercare una persona con esperienza nel campo teatrale, capace di superare l'improvvisazione che ha caratterizzato la prima uscita. Forse grazie alla diretta conoscenza di qualche componente del fascio o della stessa compagnia di filodrammatica, viene scelto come responsabile Tito Berruto, un impiegato trentaquattrenne occupato all'Azienda elettrica municipale ed abitante in borgata Parella, al di fuori quindi della borgata.

Probabilmente con il supporto decisivo della compagnia di provenienza, nel breve spazio di un mese egli allestisce la commedia *Non ti conosco più* di fronte ad un teatro «*letteralmente gremito*», in cui dai continui applausi «*era evidente la soddisfazione del pubblico*», cui segue una settimana dopo *L'esiliata*, spettacolo «*diretto con ogni cura*» e probabilmente proposto nella borgata come replica di un lavoro precedentemente svolto da Berruto con la compagnia di provenienza¹⁷¹.

Questo assetto dato alla filodrammatica entra però in crisi già tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 ed è facile immaginare che le ragioni siano soprattutto legate all'estraneità di Berruto dall'ambiente e alla non accettazione della sua impostazione all'interno della filodrammatica.

Alterne fortune sembra invece incontrare la polisportiva, che mette in piedi

¹⁷⁰ «Il Popolo delle Alpi», 21 ottobre 1937

¹⁷¹ *Ibidem*, 18 novembre e 25 novembre 1937

una squadra di rugby impegnata in partite anche con altre città, organizza corse ciclistiche e campestri e tenta di istituzionalizzare i propri appuntamenti sportivi creando categorie e premi, quali ad esempio la "Targa Damiano" per gli aspiranti ciclisti o il "Premio Doglia" per una corsa podistica su strada di quattromila metri.

Il fiduciario Puteri, nel tentativo di dare autorevolezza alle continue iniziative, sembra spendere la propria presenza anche in manifestazioni che talvolta si rivelano modeste e che tradiscono probabilmente alcuni errori di valutazione circa la consistenza della partecipazione giovanile della borgata. Un caso lampante è quello relativo alla corsa di Km 50, categoria aspiranti, rivolta cioè alla quasi totalità dei giovani che non praticano questo sport agonisticamente, cui il fiduciario dà il via una domenica del settembre 1937. Alla partenza vi sono *30 corridori*, un numero di persone non troppo esiguo se consideriamo l'impegno richiesto dalla competizione, ma che appare irrisorio leggendo la cronaca della gara riportata la settimana successiva dal «Popolo delle Alpi», in cui si precisa come i trenta partecipanti alla corsa non siano tutti giovani della borgata, ma provengano da «*vari Fasci Giovani di Combattimento*»¹⁷².

L'attivismo di questo periodo rende più visibile anche il dopolavoro rionale costituito già dall'inizio degli anni Trenta, che in questa fase sembra mettersi su un piano concorrenziale con le organizzazioni dopolavoristiche aziendali per tentare di ridimensionare - attraverso il recupero di associati - il potere contrattuale che la piccola e media industria esercitano nei confronti del gruppo rionale. Le proposte avanzate dal dopolavoro fascista appaiono rivolte principalmente agli adulti della comunità, una di queste, dell'ottobre 1937, consiste in un concerto vocale nel salone del conservatorio di via Verdi¹⁷³.

Nonostante si tenti di avviare una nuova stagione nei rapporti con i giovani - intendendo sia i lavoratori sia quelli non ancora entrati nel mercato del lavoro - questi sembrano in gran parte assenti dalla vita del gruppo. La scarsa visibilità ottenuta dal "Doglia" sulla pagina che il settimanale della federazione dedica alle borgate, lascia intendere come siano assenti quel dinamismo e soprattutto quella continuità nelle iniziative che solo l'attivismo giovanile riesce a garantire. Nello stesso tempo manca una presenza diffusa del

¹⁷² *Ibidem*, 23 settembre 1937

¹⁷³ *Ibidem*

ceto medio ceto medio all'interno del territorio e ciò significa difficoltà nella costruzione di un'efficace piramide gerarchica in grado di rafforzare il fascismo nella borgata. Situazione assai diversa dalla contigua zona Parella, da dove viene reperito il direttore della filodrammatica o da borgo San Paolo, dove contrariamente al "Gustavo Doglia" che ci impiega due anni e mezzo per ampliare la propria sede, in soli 160 giorni viene edificato ed aperto il nuovo gruppo rionale "Amos Maramotti"; e dove la consistenza delle iniziative portate avanti è senz'altro il risultato di un impegno diffuso della piccola borghesia impiegatizia.

Il gruppo rionale della zona mostra la sua specificità persino rispetto ad altre borgate più "difficili", come ad esempio la vicina Barriera di Milano, da cui proviene - come abbiamo detto - il comandante del Fgc, alle prese con problemi derivanti dalla sua composizione sociale e dalle tensioni presenti sul proprio territorio, soggetto ad una notevole mobilità, dove il fascismo riesce ad intessere una presenza diffusa piuttosto visibile a livello cittadino, anche se in buona parte legata all'assistenza.

Queste difficoltà di affermazione del fascismo nella zona nord-ovest del territorio torinese sono probabilmente da ricondursi in parte ad una forma di resistenza della comunità che a partire dalla seconda metà degli anni Trenta spinge - come vedremo - le istituzioni locali del regime ad una certa complicità con essa, in parte, come abbiamo detto, ad una serie di variabili tra cui la composizione sociale del territorio e infine anche una tradizione associativa consolidata che lascia poco spazio alle forme aggregative legate al partito.

La debolezza strutturale che il fascismo mostra nella borgata è ormai nota a livello cittadino ed è forse per evitare di mettere in imbarazzo e indebolire ancor più le gerarchie locali di fronte alla comunità, che il federale di Torino nelle frequenti e ripetute "ispezioni improvvisate" alle sedi periferiche del fascio, evita accuratamente di includere nei suoi controlli il gruppo rionale di via Stradella.

La difficoltà ad inserirsi nel tessuto comunitario spiegherebbe la decisione fascista di puntare sui giovanissimi allievi delle scuole elementari della borgata, che sembra farsi strada dalla seconda metà degli Anni Trenta. Tale indirizzo inizia ad apparire evidente nelle proposte di concorsi a premi e nell'inserimento diretto e visibile del regime all'interno degli istituti scolastici, che di fatto trasferisce l'iniziativa di propaganda direttamente in quei luoghi. Nel resoconto del settimanale della federazione su un incontro avvenuto alla fine del novembre 1937 presso la scuola elementare "Margherita di

Savoia”, a Ceronda, si legge come in quell'occasione «*alla presenza del Fiduciario e di altre autorità del nostro Gruppo, (...) sono stati distribuiti 250 premi agli allievi che durante l'anno scolastico sono stati meritevoli nel profitto e nella disciplina*»¹⁷⁴.

Tale iniziativa è segnalata dal «Popolo delle Alpi» all'interno del calendario delle attività svolte dal gruppo rionale, anche se in realtà l'avvenimento appare piuttosto come un momento di vita scolastica in piena continuità con la tradizione didattica liberale, in cui la presenza fascista si giustifica in quanto coincidente con la rappresentanza dello Stato.

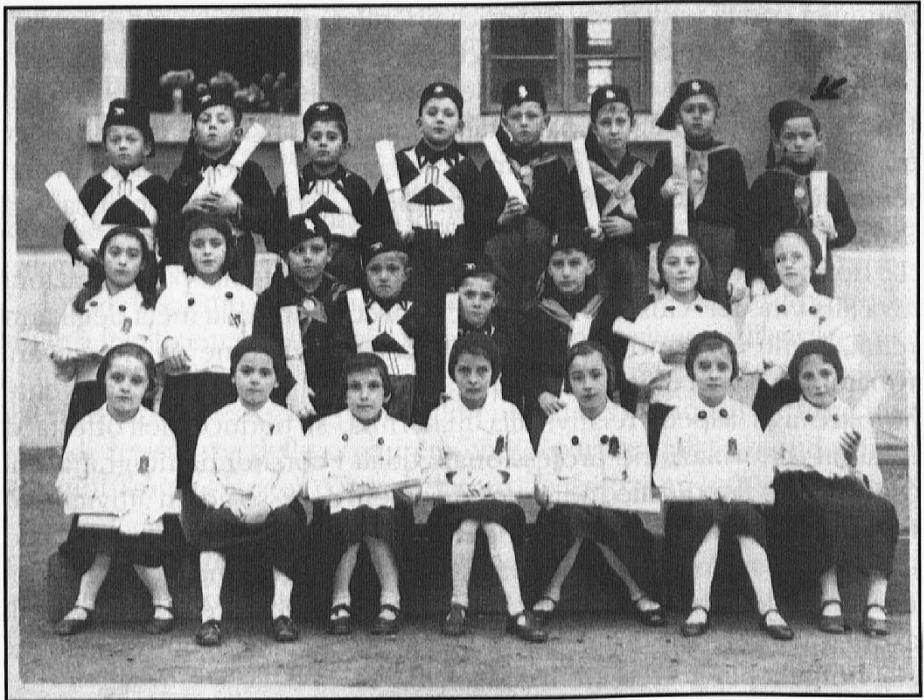
Questa riflessione sull'utilizzo dei giovanissimi sottende in effetti il mancato scioglimento da parte del regime di un nodo di non poco conto nei rapporti con la comunità, vale a dire l'assenza di coinvolgimento di almeno due generazioni, quelle in definitiva che mancano al partito per poter normalizzare questo territorio.

Le donne adulte sembrano in gran parte escluse dalla partecipazione attiva alla vita del "Gustavo Doglia"; c'è invece - fin dalla metà degli anni Trenta, come abbiamo già visto - una certa attenzione per le giovani, probabilmente nel quadro di un più generale interesse per la gioventù, che oltre agli aspetti relativi alla maternità, si traduce nell'offerta di momenti di formazione professionale quali i corsi di dattilografia, che costituiscono il requisito indispensabile per l'accesso ad un'attività lavorativa impiegatizia che potrà giungere attraverso i canali della mediazione fascista. L'avvio di corsi di qualificazione professionale assume inoltre una particolare importanza in quanto contribuisce ad allargare la base di quella piccola borghesia impiegatizia di cui il regime ha bisogno nella borgata per accrescere il consenso.

Le occasioni offerte alle giovani donne per un riconoscimento ufficiale della propria condizione di iscritte al Fascio non sono molte e a differenza dei coetanei maschi, nelle iniziative di partito esse sembrano ricoprire ruoli marginali prefiguranti già il futuro compito di madri, ma che appare in contrasto con l'autonomia derivante da una propria specificità lavorativa qual è quella promossa dai corsi professionali.

La visibilità delle giovani fasciste della borgata rimane affidata alle sfilate, al coro che canta gli inni della patria davanti al federale o ad iniziative del regime, quali la festa dell'uva, che appare più che altro come il tentativo di creare una nuova tradizione all'interno della comunità, probabilmente per me-

¹⁷⁴ *Ibidem*, 2 dicembre 1937



Nella foto è ritratto un gruppo di 23 bambini: 11 piccole italiane e 12 balilla. Lo scatto è stato effettuato davanti alla scuola elementare “Margherita di Savoia”, intorno alla prima metà degli anni Trenta. (Fotografia del sig. Luigi Ghezzi).

glio sfruttare, nei rimandi ad una dimensione rurale, la presenza dei bambini e la figura femminile come richiamo simbolico al tradizionale valore della famiglia¹⁷⁵.

A partire dalla primavera del 1938 l'attività del gruppo rionale, già a livelli assai modesti nel confronto con altre sedi zonali, sembra ridursi ancora di più. Gli spazi ritagliati sull'organo torinese del Pnf divengono esigui e sporadici.

Un riflesso della crisi del fascismo di zona nell'ambito dei rapporti con la comunità, lo possiamo cogliere in occasione dell'adunata per la visita annuale del federale Gazzotti nella borgata, avvenuta l'11 giugno 1938. In quella circostanza, la folla presente in piazza della Vittoria risulta probabilmente inferiore alle aspettative e l'imbarazzo per il mancato raggiungimento degli obiettivi previsti di mobilitazione sembra trasparire, sia pur indirettamente, dallo spazio minimo che «Il Popolo delle Alpi» riserva all'avvenimento e dalla cronaca piuttosto vaga che ne viene fatta.

Il settimanale dichiara che il segretario federale dinanzi «*all'intera popolazione della zona, accorsa entusiasticamente alla manifestazione di fede fascista [...] ha rivolto [...] vive parole di elogio per la marcia compiuta dal Partito nell'importante rione, compiacendosi in modo particolare per l'ottima situazione demografica della zona*»¹⁷⁶.

Con il nuovo anno, le iniziative della filodrammatica, investita da una crisi iniziata con l'arrivo di Berruto, si riducono ad una sola rappresentazione tenutasi nel luglio del 1938. La situazione di stallo spinge i responsabili del fascio a puntare sull'attivismo delle organizzazioni dopolavoristiche aziendali per organizzare l'attività fascista nella borgata. In questa fase, non avendo le forze per entrare in concorrenza con le altre realtà, il gruppo rionale sembra proporsi attraverso le proprie strutture come il coordinatore delle iniziative presenti sul territorio e ciò consente di riflesso una visibilità che diversamente esso non riuscirebbe ad avere.

Nel dicembre 1938, dopo i lunghi mesi di inattività seguiti al naufragio della filodrammatica e che hanno probabilmente fatto maturare nei dirigenti del fascio zonale la scelta di cui abbiamo parlato, è il dopolavoro delle Fabbriche Riunite Industria Gomma Torino¹⁷⁷ che intrattiene nel teatro del grup-

¹⁷⁵ Rivista «Torino», 1936, p. 53; «Il Popolo delle Alpi», 7 ottobre 1937 e 28 aprile 1938

¹⁷⁶ «Il Popolo delle Alpi», 16 giugno 1938

¹⁷⁷ D'ora in poi Frigt. In seguito la fabbrica assume la denominazione di *Superga*

po rionale un «*folto pubblico formato in gran parte da famiglie di operai*», che applaude con entusiasmo mostrando «*come il popolo prenda vivamente parte alle manifestazioni culturali che il Regime gli offre*»¹⁷⁸.

Il tentativo di diminuire sempre di più gli spazi della comunità in cui il fascismo continua ad essere estraneo, si concretizza con la limitazione degli orari di apertura delle sale da ballo decretata nel febbraio 1939, inoltre le feste vengono limitate ai locali chiusi. Questo provvedimento è destinato a colpire principalmente l'informalità giovanile e costituisce un'ulteriore restrizione di quelle situazioni non codificate verso le quali il fascismo sente di non avere un totale controllo. Tali iniziative, inoltre, sembrano voler indirizzare la socialità e una parte del tempo libero verso enti quali i dopolavoro aziendali che garantiscono un maggior controllo dei giovani¹⁷⁹.

Dopo l'adunata di piazza della Vittoria, dell'anno precedente, che sembra costituire, come abbiamo detto, un insuccesso per il fascismo della zona, è facile immaginare che gli sforzi organizzativi messi in atto dal "Gustavo Doglia", in vista del nuovo appuntamento fissato per il 2 luglio 1939, siano notevoli. È probabile che a poco più di un mese e mezzo dalla visita del duce a Torino, che ha visto l'impegno di tutti i gruppi rionali nel mobilitare giovani e adulti per la partecipazione alle adunate, sia ancora attivo presso il "Doglia" un nucleo di coordinamento in grado di ripetere lo sforzo organizzativo messo in atto per quell'avvenimento.

Inoltre, la preoccupazione che possa verificarsi una non soddisfacente adesione come quella dell'anno prima, spinge probabilmente il fascio locale a ricercare una mediazione con la comunità attraverso gli industriali e il clero. Una massiccia partecipazione all'appuntamento del 2 luglio diviene la condizione per il mantenimento di una situazione di equilibrio di poteri nella borgata. All'interno di essi, almeno per il momento, sembra che il fascio zonale accetti di conservare un ruolo di secondo piano nei rapporti con la comunità, ma richiede al tempo stesso una visibilità elevata, spendibile a livello propagandistico.

Di tutto ciò si fa garante lo stesso fiduciario Puteri, che nella longevità con cui detiene questa carica, sembra confermare il particolare rapporto instaura-

¹⁷⁸ «Il Popolo delle Alpi», 15 dicembre 1938

¹⁷⁹ ASTo, Sez. Riunite, Gabinetto di Prefettura, busta 50, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, 8 febbraio 1939

to tra il fascismo torinese e la comunità.

Le pressioni attuate dal fascio sortiscono l'effetto voluto e all'adunata come scrive «Il Popolo delle Alpi», partecipano «*oltre 20 mila persone: radunate «nel nuovo campo sportivo [...] situato tra via Casteldelfino e via Campiglia»*. Un numero enorme, e probabilmente esagerato per ragioni propagandistiche, visto che in quegli anni la popolazione delle tre borgate ammonta a circa 47 mila abitanti.

Nella relazione letta quella mattina dinanzi alle gerarchie cittadine, il fiduciario quantifica in 3500 i camerati del Doglia di cui «*oltre 3000 sono operai*»¹⁸⁰; mentre oltre 13 mila sono i giovani inquadrati nella Gioventù Italiana del Littorio¹⁸¹ rionale, vale a dire i maschi e le femmine da due a ventuno anni.

Queste cifre suggeriscono qualche considerazione sulla funzione dei giovani e dei giovanissimi per il raggiungimento dello spessore numerico necessario all'importante manifestazione. Infatti se sottraiamo ai 20 mila convenuti i 3500 iscritti adulti, scendiamo intorno ai 16-17 mila presenti. La riuscita numerica dell'adunata è garantita innanzitutto dalle classi delle scuole elementari delle tre borgate, 3000/3500 scolari; è facile immaginare che in quell'occasione siano stati "precezzati" tutti gli insegnanti e gli alunni, questi ultimi inoltre - vista la giornata festiva - accompagnati sul luogo presumibilmente da almeno un genitore o un fratello maggiore.

Sembra ripetersi dunque ciò che è avvenuto domenica 14 maggio, in occasione della visita di Mussolini a Torino, quando i maestri e gli allievi delle scuole elementari delle tre borgate, vale a dire la "Margherita di Savoia", la "Giuseppe Allievo" e la "Beata Vergine di Campagna", «*mobilitati quasi al completo*» e contraddistinti da bandierine bianche e rosse, hanno preso parte in piazza San Carlo all'adunata con il duce¹⁸².

Oltre a queste presenze, probabilmente, assicurano la propria partecipazione anche quei ragazzi e quelle ragazze ormai fuori dall'obbligo scolastico, ma appartenenti ai diversi ranghi della Gioventù Italiana del Littorio (avanguardisti e giovani fascisti) che, al pari dei più piccoli, è facile immaginare

¹⁸⁰ «Il Popolo delle Alpi», 6 luglio 1939

¹⁸¹ D'ora in poi Gil

¹⁸² Archivio scuola elementare Margherita di Savoia, Carte da riordinare, Circolare del Regio Provveditorato agli Studi di Torino, 10 maggio 1939. In una circolare successiva, datata 17 maggio 1939, il provveditore quantifica in 20 mila gli alunni intervenuti alla cerimonia di piazza San Carlo

siano presenti nel campo sportivo. Si tratta, anche in questo caso, di qualche migliaio di ragazzi.

La manifestazione, forse preceduta dalle bande musicali della zona, si accresce anche grazie ad un numero di curiosi difficile da quantificare, ma che si aggiunge alla folla e finisce con l'essere conteggiato.

L'adunata fascista nella borgata, così come appare dalla cronaca, sembra in effetti confermare la presenza di un pubblico fortemente eterogeneo sia nell'età, sia nelle aspettative; infatti, alla relazione di carattere politico tenuta dal fiduciario Puteri, si alternano premiazioni di «*allievi del rione distintisi nell'anno*» scolastico, si concedono riconoscimenti ufficiali che abbiamo già visto avere poco o nulla in comune con il fascismo, come la premiazione del «*valoroso Riccardo Gorla che salvò la vita ad una bimba in procinto di annegare in una bealera*», per poi finire con «*lo sfilamento delle Forze Fasciste del Gruppo*» in via Stradella¹⁸³.

Se si esclude questo momento particolare in cui la comunità prende parte alla manifestazione del 2 luglio, la discesa della visibilità del partito nel rione prosegue inarrestabile per tutto il resto del 1939 e ciò appare chiaramente a quanti nel gruppo "Gustavo Doglia", forse sull'onda dell'entusiasmo creato dalla visita del federale Gazzotti, organizzano a distanza di poco più di due settimane, insieme alla sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista, una conversazione sul tema *Il Partito e il popolo* cui prende parte però solo «*un foltissimo gruppo di camerati*»¹⁸⁴.

La scarsa attività e il sempre più evidente calo delle iniziative sono il segnale di una difficoltà da parte del gruppo nel far presa sulla comunità; forse concorre in ciò da un lato la Chiesa con le attività parrocchiali dell'Azione cattolica e dall'altro una dimensione diffusa di organizzazioni dopolavoristiche sostenute e protette dagli industriali della piccola e media impresa di zona.

Questi ultimi, come abbiamo visto, giocano la carta delle organizzazioni dopolavoristiche di fabbrica molto probabilmente per mantenere una propria autonomia e nel momento del rafforzamento del regime, proporsi come interlocutori autorevoli. Al tempo stesso - come nel caso di Giovanni Paracchi che pure apre un proprio dopolavoro - essi elargiscono aiuti diretti a sostenere le attività rionali del Pnf. Dietro questa apparente contraddizione sem-

¹⁸³ «Il Popolo delle Alpi», 6 luglio 1939

¹⁸⁴ «Il Popolo delle Alpi», 3 agosto 1939

bra celarsi un atteggiamento di consapevolezza circa le difficoltà più che strutturali, di consenso, esistenti per il *regime* nella zona. Per parte sua, il fascio rionale continua ad offrire posti di comando nella gerarchia locale agli industriali della zona, come fa ad esempio con Alfredo Paracchi che accetta la carica di capo settore¹⁸⁵.

9. Consolidamento della piramide gerarchica sul territorio, sua articolazione e primi segnali di crisi dovuti alla guerra. (1939-1940)

La piramide gerarchica che il fascismo inizia a dispiegare in concomitanza con la riapertura delle iscrizioni nel 1932-33 raggiunge la sua massima articolazione sul finire degli anni Trenta. Questa riorganizzazione della presenza sul territorio, come abbiamo detto, si avvale di due strumenti. Il primo consiste nell'elaborazione di una compiuta dimensione moralista, in cui con il pretesto del rispetto di un codice di comportamento "fascista" si comincia ad attuare un controllo diffuso sulla vita privata degli iscritti; il secondo è dato dalla crescita numerica dovuta alla riapertura delle iscrizioni, che permette di moltiplicare le figure di piccoli e medi gerarchi, scelti spesso secondo un'appartenenza di classe che trova così un suo riconoscimento proprio nell'opera di reclutamento fatta dal partito.

Quest'ultimo aspetto, relativo alla crescita a dismisura del Pnf, se da un lato aumenta la visibilità del partito e permette di incrementare la propria presenza sul territorio, dall'altro provoca un risentimento tra i "vecchi fascisti" che sembra persistere negli anni, al punto da costituire uno dei motivi alla base dell'istituzione, avvenuta nel corso del 1938 di particolari onorificenze per quanti hanno servito il partito prima del 1932 e per la vecchia guardia. In quest'ultimo caso, cogliendo l'occasione del ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento¹⁸⁶, viene organizzata una gigantesca adunata di squadristi a Roma, alla presenza del duce, e i nominativi dei partecipanti provenienti da tutta Italia, riconosciuti come aventi diritto dopo un'istruttoria, sono pubblicati dai giornali locali del partito.

Tale scelta, con tutto ciò che segue, sembra assolvere a quella funzione di

¹⁸⁵ ASTo, Sez. Riunite, Fondo Pnf, busta 638, fasc. 15180

¹⁸⁶ I Fasci di combattimento vengono fondati il 23 marzo 1919 a Milano, nel corso di una riunione tenutasi in piazza Sansepolcro. Il ventennale cade il 23 marzo 1939

riconoscimento di un'identità che fatica a delinarsi all'interno di questa nuova dimensione e che necessita perciò di una visibilità di cui in precedenza non si sentiva il bisogno¹⁸⁷.

L'organizzazione gerarchica che appare ormai consolidata, a cavallo tra il 1939 ed il 1940, prevede al gradino più basso i *capi nucleo*, ai quali, sono attribuiti compiti di coordinamento per la riuscita delle adunate, nonché l'obbligo settimanale di partecipazione alle riunioni serali di educazione politica.

Oltre al ruolo interno per il quale sono stati costituiti, essi finiscono progressivamente con l'allargare la sfera della propria vigilanza anche su quanti non sono membri del partito e in ciò gioca forse un ruolo la crescente burocratizzazione di questa figura, che diventa uno dei terminali (insieme ai corrispondenti d'azienda nelle fabbriche) nelle istruttorie avviate dalla federazione per vagliare i requisiti di ogni aspirante fascista.

A controllori dell'operato dei capi nucleo vengono posti i *capi settore*¹⁸⁸, che in genere hanno sotto di sé tre o quattro gerarchi inferiori, ai quali trasmettono le direttive del gruppo rionale e per i quali sono punto di riferimento costante.

Al di sopra di questo secondo livello, è designato un responsabile incaricato di sorvegliare sia i capi settore, sia i capi nucleo dandone un giudizio su un pagellino riassuntivo prestampato, definito «*Attività del gerarca*», che prende in esame diversi aspetti del profilo dei subordinati: dall'attitudine politica, alle capacità di comando, sino alla conoscenza delle organizzazioni del regime. Si occupa di questo aspetto la figura del «*consulatore addetto ai settori e nuclei*», che è il tramite diretto con il fiduciario.

Il governo del gruppo rionale, infine, prevede alcuni momenti di gestione collegiale nell'ambito delle riunioni della consulta, che oltre al vice fiduciario è formata da «*cinque componenti*»¹⁸⁹ e presieduta dal fiduciario, in realtà il capo incontrastato del fascio di zona, nonché l'esecutore delle direttive pro-

¹⁸⁷ In particolare, si fa riferimento a quanto stabilito in due Fogli di Disposizioni del 1939: la concessione della qualifica di *squadrista* a chi ha preso parte ad almeno tre azioni squadristiche o è in possesso del brevetto della marcia su Roma e quella di *sciarpa littorio* per chi ha ricoperto cariche direttive nei fasci o ha fatto parte della milizia per non meno di dieci anni, anche in forma non continuativa. In quest'ultimo caso è evidente che la massa degli iscritti entrata nel 1932-33 risulti tagliata fuori

¹⁸⁸ Anche nell'Anc è prevista la figura del capo settore

¹⁸⁹ *Il primo libro...*, 1939, p.94

venienti dal segretario federale, cui risponde direttamente.

Per la scelta di ogni singolo gerarca del rione, il fiduciario deve ottenere la ratifica della nomina dal segretario federale, che la concede nella quasi totalità dei casi. Viene ad essere privilegiato in questo modo uno spazio nel quale, oltre a riconoscere al fiduciario un ruolo di mediazione con la comunità, gli si assegna anche una responsabilità diretta su cui scaricare eventuali colpe, quando le attività del gruppo rionale non siano soddisfacenti.

Anche per le donne sono previste alcune cariche che in qualche modo diano loro un certo spazio: è il caso - ad esempio - delle *visitatrici*, alle quali sono assegnati compiti assistenziali e la cui figura appare direttamente mutuata dal modello cattolico delle dame di San Vincenzo.

Intorno alla seconda metà degli anni Trenta, questo meccanismo piramidale predisposto dal regime, nell'ambito del piano di rafforzamento della propria presenza sul territorio, può dirsi ormai completamente dispiegato.

Stando ai risultati ottenuti da un gruppo di lavoro presso l'Archivio di stato di Torino, che ha finora schedato i fascicoli personali di circa 74 mila iscritti al Fascio della città, anche se va detto che si tratta di un fondo non completo, sono 123 i gerarchi del gruppo rionale "Gustavo Doglia" individuati: 96 capi nucleo, 24 capi settore, 3 consultori¹⁹⁰.

L'esame complessivo dei dati evidenzia l'estraneità dei torinesi non solo rispetto alle cariche gerarchiche, ma anche nei confronti della stessa iscrizione al partito, nel quale appaiono notevolmente sottodimensionati, visto che rappresentano appena il 25,8% del totale degli iscritti in città. Nel territorio della borgata il dato è addirittura inferiore, in quanto su 3160 iscritti individuati, i nati a Torino sono soltanto 750, cioè il 23,7%.

Sulla base del loro domicilio, peraltro non sempre reperibile, emerge un sostanziale equilibrio numerico fra le diverse borgate: i capi nucleo, per i quali è stato possibile ricavare questo dato sono 63, così distribuiti sul territorio: 22 in Borgo Vittoria, 21 a Lucento e 20 a Madonna di Campagna. Meno equilibrata appare invece la presenza dei capi settore: su 15 di questi gerarchi, di cui conosciamo l'indirizzo, ben 9 risultano abitare in Borgo Vit-

¹⁹⁰ La schedatura è stata coordinata dal professor Gianni Perona, dell'Università di Torino. Il dato è riferito alla primavera del 2002

toria, 4 a Lucento e solo 2 a Madonna di Campagna¹⁹¹.

Nella scelta per l'assegnazione delle cariche sembrano prevalere alcuni fattori comuni per tutte le zone. Uno di questi sembrerebbe dato dall'individuazione del gerarca tra elementi a volte non pienamente integrati nella comunità, provenienti da altre province o addirittura da altre regioni d'Italia. Dai risultati sin qui ottenuti, emerge come tra i 96 capi nucleo del "Doglia" censiti, i torinesi siano solo 21, pari al 21,8%; se a questi si sommano i 21 capi nucleo nati sul territorio della provincia, giungiamo a 42, cioè il 43,7% del totale.

Se, infine, vogliamo includere anche i nati nelle restanti province del Piemonte, cioè altri 15, giungiamo al 59,3%.

Il restante 40,7% dei piccoli gerarchi del rione è costituito da immigrati veneti e meridionali; la loro incidenza, che appare piuttosto rilevante, permette di avanzare alcune riflessioni.

La prima riguarda la sostanziale estraneità della comunità dal coinvolgimento nelle strutture del fascismo, che si avvale invece, come abbiamo visto, della collaborazione di un buon numero di immigrati, ossia un settore isolato della comunità. Essi sembrano ricercare nel riconoscimento offerto loro dal regime quella promozione sociale che li sottragga alla condizione di marginalità in cui si trovano. Paradossalmente, però, l'aspirazione ad un inserimento nella dimensione delle relazioni comunitarie, creduto possibile attraverso l'adesione alla piramide gerarchica, finisce con il determinare un ulteriore allontanamento dalla comunità stessa e dalla sua moralità.

Chi beneficia di questa situazione è ovviamente il fascismo, che per rendere efficace la funzione affidata ai piccoli e medi gerarchi sul territorio, necessita di soggetti capaci di esercitare un controllo non solo della dimensione pubblica ma anche privata dell'iscritto. Queste perso ne risultano adatte in quanto svincolate dalle relazioni amicali e, in definitiva, sottratte ai meccanismi e ai condizionamenti della morale comunitaria, proprio in virtù della loro condizione di marginalità.

La seconda riflessione riguarda l'ingresso in massa di nuovi tesserati, alimentato anche dall'automatismo definito "leva fascista", cui abbiamo già fatto cenno; a Torino, annualmente, sono alcune migliaia i giovani che si iscrivono al partito. Tutto ciò finisce con il fornire al regime l'occasione per

¹⁹¹ Nelle assegnazioni territoriali a questa o a quella borgata abbiamo considerato la zona Ceronda come parte di Lucento e la nuova Barriera di Lanzo come parte di Madonna di Campagna

estendere gradualmente e indirettamente la propria influenza anche sui non iscritti. Si collocano in tale contesto i primi tentativi di avviare quel processo di controllo della vita quotidiana che pur interessando inizialmente i soli fascisti punta a diventare, con il passare del tempo, totalizzante.

La costante crescita delle camicie nere nella zona è però anche il risultato di una maggiore capacità del regime di porsi come interlocutore ed intermediario nei confronti dei poteri consolidati sul territorio, anche se all'evidente aumento numerico non corrisponde, però, una fascistizzazione "profonda".

Nella zona nord ovest, i non iscritti, pur costituendo ancora una buona maggioranza, si trovano sempre più a fare i conti con un progressivo aumento della visibilità fascista - pensiamo ad esempio all'obbligo di indossare la camicia nera in coincidenza con le numerose ricorrenze di regime - e un conseguente restringimento di spazi anche sociali, prima a disposizione. Il fascismo si sforza di creare - specialmente tra i giovani - una sorta di dimensione moralista in cui non c'è spazio per comportamenti che non siano omologati e i cui valori di riferimento sono quelli della disciplina militare: obbedienza, annullamento dell'individualità, culto della gerarchia.

L'infittirsi delle prescrizioni e degli obblighi gravanti sugli iscritti se da un lato hanno - come dicevamo - un immediato risultato di crescita di visibilità del fascismo, dall'altro portano inevitabilmente ad un incremento diffuso dell'aspetto repressivo il cui aspetto più evidente è dato dal potenziamento della Commissione regionale di disciplina, di fatto esistente sin dall'inizio degli anni Trenta. Si tratta di un organo costituito da tre componenti esterni alla consulta e incaricato, su segnalazione dei vari gerarchi, di convocare ed interrogare gli iscritti accusati di qualche mancanza per inviare, in caso di colpevolezza, tutta l'istruttoria alla federazione per i provvedimenti disciplinari.

Intorno alla fine degli anni Trenta, l'invasione del fascismo sembra raggiungere il culmine, anche se la comunità appare ancora in grado di sottrarsi alla crescente fascistizzazione, per esempio negando quelle risorse preziose di volontariato di cui beneficiano istituzioni come la Chiesa, i vari dopolavoro aziendali e tutte quelle dimensioni di aggregazione spontanea ancora esistenti. L'apporto dato volontariamente risulta ovviamente di notevole importanza, in quanto appare come l'unica forma di collaborazione in grado di sostenere realmente e sviluppare le iniziative di un qualsiasi soggetto sul territorio.

Nel corso degli anni, il fascismo di zona si trova invece - come abbiamo visto - a dover ricorrere non solo alla precettazione dei propri iscritti per garantirsi una certa visibilità e talora una certa continuità nelle iniziative, ma anche all'aiuto di altri enti; pensiamo ad esempio alle già ricordate attività teatrali del dopolavoro della Frigt, che vengono presentate addirittura come proprie e inserite all'interno delle attività del gruppo rionale.

All'inizio degli anni Quaranta, il fascismo del rione - nonostante gli sforzi - non è dunque ancora riuscito ad assicurarsi il supporto della collaborazione volontaria, ma continua a reggersi in larga parte sulle convocazioni obbligatorie dei propri iscritti e sul controllo esercitato da una gerarchia diffusa. Tale assetto è destinato ad entrare in crisi con la guerra, sia per l'indebolimento numerico della piramide gerarchica a causa dei richiami estesi via via a classi di leva sempre più anziane, sia con la partenza per il fronte dei giovani maschi, ossia i più soggetti alle continue precettazioni del regime; il loro venir meno provoca, com'è facile immaginare, una contrazione nelle già discontinue iniziative del gruppo rionale "Doglia" e una nuova fase nei rapporti con la comunità.

BIBLIOGRAFIA

ABATE - DAGA P., 1926, *Alle porte di Torino. Studio storico critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Italia Industriale Artistica Editrice, Torino.

CARCANO G., 1973, *La strage di Torino. Una storia italiana dal 1922 al 1971*, Feltrinelli, Milano

CASTAGNO G., 1954, *1854 ACT (Storia di una cooperativa)*, ACT, Torino

Convitti di giovani operaie (Lucento e Regio Parco), in *Torino: rivista mensile municipale*, n. 4, aprile 1929

Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord - ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento Borgo Vittoria e Madonna di Campagna*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE FELICE R., 1966, *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925)*, II v., Einaudi, Torino

Forme di rappresentazione di giovani e donne fra le due guerre nei quartieri di Madonna di Campagna, Lucento e Borgo Vittoria (1915-1939), a.a. 1997-98, seminario interdisciplinare autogestito, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Torino

IV GRUPPO RIONALE "GUSTAVO DOGLIA", *Relazione attività 1° aprile 1933 XI - 31 marzo 1934 XII*, Torino, marzo 1934

Il primo libro del fascista, 1939, 4° edizione, Mondadori, Verona in GALEOTTI C., 1999, *Credere obbedire combattere*, Stampa Alternativa, Roma

La tessera del pane, a.a. 1991-92, seminario di storia contemporanea, Facoltà di Magistero, Università di Torino

MANA E., 1998, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime*, in *Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, VIII v., a cura di Tranfaglia N., Einaudi, Torino

MONTANARI G., 1992, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso Piemonte*, CLUT, Torino

MORAGLIO M., 2003, *Opere pubbliche e politiche sociali nella Torino degli anni Trenta*, in *Mezzosecolo*, n. 13, 2003

MUSSO S., 1998, *La società industriale nel ventennio fascista*, in *Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, VIII v., a cura di Tranfaglia N., Einaudi, Torino

Non abbiamo bisogno, 29 giugno 1931, enciclica di papa Pio XI

SAPELLI G., 1975, *Gli industriali, il fascismo, il potere*, Feltrinelli, Milano

SGAMBATI V., 1998, *Il regime fascista a Torino*, in *Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, VIII v., a cura di Tranfaglia N., Einaudi, Torino

SOLERO S., 1959, *Storia dell'ospedale maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino*, Industria grafica Falciola, Torino

TUCCI W., 2003, *Ermenegildo Fantone (1874-1948), industriale laniero a Lucento* in «Quaderni del CDS», anno II, n. 2, 2003

Fonti a stampa: Guida Paravia

«Il Maglio»

«Il Piemonte»

«Il Popolo delle Alpi»

«Gazzetta del Popolo»

«Gazzetta del Popolo della Sera» «La Stampa»

«Pax et Bonum»